



Glossario dialetto locale Castellafiume



Idiomi ed espressioni dialettali
nella cultura immateriale abruzzese





Prefazione

Il Servizio Civile Universale è la scelta volontaria di dedicare alcuni mesi della propria vita al servizio di difesa, non armata e non violenta, della Patria, all'educazione, alla pace tra i popoli e alla promozione dei valori fondativi della Repubblica Italiana attraverso l'impegno civico per le comunità e per il territorio.

Il Servizio Civile Universale rappresenta un'importante occasione di formazione, di crescita personale e professionale per i giovani, indispensabile e vitale risorsa per il progresso culturale, sociale ed economico del Paese.

Il presente progetto, nell'ottica del programma di intervento *“Le Pro Loco per la rigenerazione delle comunità locali. I beni culturali e il patrimonio immateriale, valore aggiunto dei nostri territori, per una ripartenza sostenibile e inclusiva”*, intende promuovere azioni specifiche per la promozione e la valorizzazione del patrimonio dialettale abruzzese, con l'intento di trasmettere, soprattutto alle nuove generazioni, la cultura e l'importanza del dialetto. La valorizzazione della cultura locale appare imprescindibile per l'efficace implementazione di una prospettiva di rinnovamento, traguardo difficilmente raggiungibile in mancanza di conoscenza e condivisione del proprio passato. La collaborazione degli Operatori Volontari del Servizio Civile sarà importante per favorire il miglioramento delle forme di comunicazione riguardanti il patrimonio locale e per promuovere nuove sensibilità educative e formative, conseguentemente ad una migliorata consapevolezza rispetto alle potenzialità del territorio.



La **Pro Loco Castellafiume APS** è un'associazione su base volontaria di natura privatistica, senza fini di lucro, ma con rilevanza pubblica e finalità di promozione turistica e sociale, di valorizzazione delle realtà e delle potenzialità naturalistiche, culturali, storiche ed enogastronomiche del territorio.

Istituita il *14 giugno 2013*, con sede legale in Via delle Scuole snc, Castellafiume (AQ) ed iscritta al RUNTS.

Nel corso degli anni, la Pro Loco di Castellafiume autonomamente e/o in collaborazione con il Comune e altre associazioni ed Enti pubblici e privati è stata promotrice di iniziative ed eventi sul territorio di Castellafiume per la promozione culturale, sociale e turistica, coinvolgendo tutta la comunità.

La Pro Loco Castellafiume APS è iscritta all'**UNPLI** (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia), la rete associativa che raggruppa circa 6200 Pro Loco in Italia, e tramite l'UNPLI è iscritta **all'Albo del Servizio Civile Universale**.

Dal 2020 la Pro Loco di Castellafiume ha aderito al Bando del Servizio Civile Universale, dando la possibilità a due giovani (dai 18 ai 29 anni) di prestare servizio di volontariato sul territorio.

In questo anno di servizio, l'UNPLI assegna ai volontari un progetto di un settore di intervento specifico sul territorio in cui operano. I progetti affrontati dai volontari SCU di Castellafiume sono stati:

1. La cultura del cibo in Abruzzo;
2. L'Abruzzo e la sua cultura gastronomica.

Infine, quest'anno i volontari Antonio Di Giamberardino, Matteo Di Nicola e Ilenia Musichini, insieme all'OLP Quirino Ricci e i soci della Pro Loco di Castellafiume Nadia Bussi e Sara Marcaurelio, hanno lavorato sul progetto: *Idiomi ed espressioni dialettali nella cultura immateriale abruzzese*, creando questo glossario, seguendo l'obiettivo della valorizzazione del patrimonio culturale.

**GLOSSARIO
DIALETTALE DI
CASTELLAFIUME**



Abbafagno	caldo eccessivo
Abbàllo	giù
Abbambà	bruciacchiare
Abbambato	bruciacchiatto
Abbelà	ricoprire con terra
Abbelato	ricoperto
Abbergà	albergare
Abbergato	albergato
Abbesciolata	si dice di pecora che soffre d'asma
Abbeveraturo	abbeveratoio
Abbotà	avvoltare
Abbotato	avvoltato
Abbrucià	bruciare
Abbruciato	bruciato
Abbruscà	abbrustolire
Abbruscato	abbrustolite
Abbruschétta	bruschetta
Abbucco	sacchetto con piada
Abbuscà	guadagnare
Abbuscato	guadagnato
Accalamitrà	calamitare
Accalamitrato	calamitato
Accapezzà	accavezzare
Accapezzato	accavezzato
Accasaccià	accatastare
Accasacciatto	accatastato
Acchiòrce	torcere
Acchiorciture	torchio
Accide	uccidere
Accioppà	azzoppare
Accioppato	azzoppato
Acciso	ucciso
Acite	aceto
Aco	ago
Acquacotta	pane inzuppato con acqua bollita, con sale e olio
Acquacotto	si dice di persona insipida
Acquareccia	rugiada
Acquaro	deposito di acqua piovana
Acquaro	trasporto di acqua con barili

	bevanda formata con vinacce, inzuppate d'acqua mista ad una certa
Acquata	quantità di vino
Acquio	una delle funi del basto
Addavéro	davvero
Addolorato	addolorato
Addimà	domani
Addimamassera	domani sera
Addiùno	digiuno
Addopià	drogare con oppio
Addopiato	drogato con oppio
Addorà	odorare
Addorato	odorato
Addormì	dormire
Addormito	addormentato
Addòro	odore
Affabèto	analfabeta
Affafénta	per finta
Affonnà	affondare
Affonnato	affondato
Aggustà	gustare
Agliòno	condimento fatto di aglio fritto con olio
Agnellitto	agnelletto
Ainà	sbrigarsi
Ainato	sbrigato
Aistro	filamento aghiforme della spighetta del grano
Ajotte	inghiottire
Ajottito	inghiottito
Àlema	anima
Allariversa	alla rovescia
Allebberà	scottare
Alleberato	scottato
Allecrìa	allegria
Allorgio	orologio
Alluccà	urlare
Alluccato	urlato
Allustrà	lustrare
Allustrato	lustrato
Ammarono	errore madornale
Ammuccà	immusonirsi
Ammuccàtto	immusonito
Ancima	in cima
Aneglio	anello
Angino	uncino
Annanzi	davanti
Annaso	fiuto
Annervà	innervosire
Annervato	innervosito
Annètta	acero campestre
Annuccà	dare colpi alla nuca
Annuccatto	voce del verbo annuccà

Anzengà	indicare
Anzengato	indicato
Aocchià	guardare
Aocchiato	guardato
Apò	come mai?
Appartannanzi	dalla parte anteriore
Appartearrete	dalla parte posteriore
Appedecà	salire lungo un ripido pendio
Appedecato	voce del verbo appedecà
Appèdo	a piedi
Appennecà	appisolarsi
Appennecato	appisolato
Appettata	una lunga salita ripida
Appezzuccà	appuntire
Appezzuccatto	appuntito
Appezzuttà	sinonimo di appezzuccà
Appiccà	appendere
Appiccàto	voce del verbo appiccà
Appiccià	accendere
Appicciàcannele	accenditoio
Appicciato	acceso
Appicicò	un disegno o un oggetto fatto male
Appinione	opinione
Appizzà	metter piede
Appizzatto	voce del verbo appizzà
Appizzutà	imbronciarsi
Appizzutato	imbronciato
Appojà	appoggiare
Appojato	appoggiatto
Appuramendo	accertamento
Ara	aia
Aradio	radio
Arba	alba
Arberiglio	alberello
Arbero	albero
Arbuccio	pioppo
Arcono	grande arca
Aruccia	piccola arca
Ardica	ortica
Ardicaro	orticaio
Ardo	alto
Arecchià	orecchiare
Arecchiatto	orecchiatto
Ariglio	grillo
Arioprano	aereoplano
Aristreglio	rastrello
Arizzà	alzare
Arizzato	alzato
Arpino	alpino
Arrachito	diventare rauco

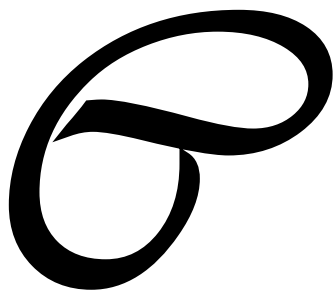
Arramà	pulire con il ramo
Arramato	voce del verbo arramà
Arrangà	arrancare
Arrangato	arrancato
Arrangichito	diventato rancido
Arrarivà	raggiungere
Arrarivato	raggiunto
Arrestà	arrestare
Arrestato	arrestato
Arréte	indietro
Arricchì	arricchire
Arricchitto	arricchitto
Arroccà	radunare le pecore
Arroccatta	pecora riparata all'ombra
Arrubbà	rubare
Arrubbato	rubato
Arruscinì	arroventare
Arruscinito	voce del verbo arruscinì
Arruzzà	arrovelare e arrovelarsi
Arrùzza	"tormentati nella tua ira"
Arruzzatto	voce del verbo arrùzza
Artefizio	artificio
Arzà	alzare
Aseneglio	asinello
Aseno	asino
Assamaro	arnia
Assami	api
Assamu	ape
Assemmà	smezzare
Assemmato	smezzatto
Assino	posto assegnato
Assìtite	siediti
Assucà	asciugare
Assucato	asciugato
Attendùni	andare a tentoni
Attingangari	atti scorretti
Attortorà	stringere la somma, volgendo le funi del basto
Attortorato	voce del verbo attortorà
Attuppaccio	turacciolo
Atturà	otturare
Atturaccio	turacciolo
Atturato	voce del verbo atturà
Atuffa	gratis
Aùcchio	gufo
Avandà	vantare
Avandato	voce del verbo avandà
Avantareglio	vantatore
Avviziatto	viziato
Azza	maggiolino
Azzaurrà	accozzare

Azzaurrato	accozzatto
Azzeccà	salire
Azzeccato	salito
Azzicchìa	ustionare
Azzicchiatto	voce del verbo azzicchiare
Azziglio	aglio fritto
Azzittà	zittire
Azzittatto	zittitto
Azzono	mosca di grossa dimensione
Azzuffaturo	calca



Bacarozzo	bacherozzo
Baccile	bacile
Baiòcco	moneta del valore di un soldo
Bajà	abbaiare
Ballaturo	ballatoio
Bambineglio	bambinello
Bammace	bambagia
Banno	bando
Barono	barone
Barzano	cavallo bizzarro
Barzo	balzo
Basciamatonne	bigotto
Bascio	bacio
Bastono	bastone
Battecca	bacchetta
Baùglio	baule
Bbajato	abbaiato
Bbattiglièra	scarica di botte
Bbattizzà	battezzare
Bbattocchio	battaglio
Bbecono	boccone
Bberva	belva
Bbifania	epifania
Bbraticola	bistecchiera
Bburo	burro
Bbuscia	bugia
Bbusciardo	bugiardo
Beglio	bello
Benetitto	benedetto
Berzagliero	bersagliere
Beschia	bestia
Beschiono	bestione
Bettono	bottone
Beùto	voce del verbo bere
Beve	bere
Beverono	beverone
Biastima	bestemmia
Biastimà	bestemmiare
Biastimato	bestemmiato
Biata-Ti	beato te

Bica	biga
Bicchiero	bicchiere
Bicchiero	bicchiere
Bideglio	bidello
Bifareglio	prepotentuccio
Bira	birra
Biunzo	biconcio
Braca	cinghia di cuoio
Buatta	boatta
Bùcio	buco
Buraccia	boraccia
Burza	borsa
Burzellono	cece molto grosso
Burzino	taschino
Busciardo	bugiardo
Buscio	buco
Buttigliuccio	bottiglietta
Buzzico	oliatore
Buzzicotto	grassone



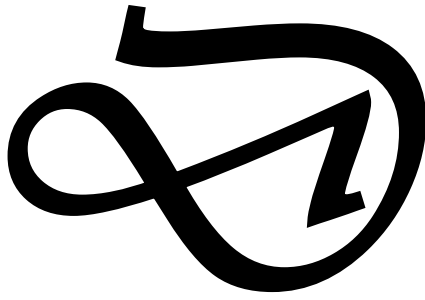
Cacalo	cispa
Cacaluso	cisposo
Cacchieteglio	raspollo
Cacciamanitto	camicetta per neonati con chiusura posteriore
Cacioletta	castagna abbrustolita sbucciata
Caèle	grosse fiamme
Cafono	cafone
Cagliardetto	gagliardetto
Caglina	gallina
Cagnà	cambiare
Cagnato	cambiato
Cagno	cambio
Calacio	calice
Calamaro	calamaio
Calecagno	calcagno
Calecara	grosso fuoco
Callararo	calderaio
Callasciono	picchio
Callo	caldo
Callo	gallo
Caloroso	caloroso
Cama	pula
Cambanilo	campanile
Camèlo	cammello
Camilo	camino e comignolo
Camisciotto	camiciotto
Càmmera	camera
Cammerata	camerata
Cammeretta	cameretta
Cammeriero	cameriere
Campaneglio	campanello
Camporetta	cameretta
Cana	cagna
Canalono	canalone
Canassa	ganascia
Cangano	cardine
Cangio	gancio
Canistriglio	canestrello
Canistro	canestro
Cannarizzo	esofago

Cannavine	canapino
Cannelotto	stalattite di ghiaccio
Cannio	matterello
Cannito	canneto
Cannono	cannone
Capangima	verso la cima
Cape	contenere
Capecoglio	parte posteriore del collo
Capecuyo	a testa in giù
Capetuzzo	capitombolo
Capezza	cavezza
Capigliera	criniera
Capiglio	capello
Capiglione	capellone
Capomilla	camomilla
Caponera	capinera
Cappeglio	cappello
Cappellitto	fungo prataiolo
Caputo	contenuto
Caraccèlla	chiavistello
Caraggio	corteo di persone e di bestie da soma
Carammella	caramella
Carastia	carestia
Carastuso	carestoso
Carbonèra	carbonaia
Carbono	carbone
Carbuni	carboni
Carciofano	carciofo
Cardarella	calderella
Cardo	cardo campestre
Carecatora	ramo biforcuto di legno
Cargi	calce
Carginaccio	calcinaccio
Cargio	calcio
Caricio	truciolo
Carosà	tosare
Carosato	tosato
Carrareccia	tracciato di strada a fondo ghiaioso
Carzà	calzare
Casaccia	catasta
Casalitto	casaletto
Cascà	cadere
Cascia	cassa
Casciara	baraonda
Casciaro	grata in legno
Cascio	formaggio
Casciono	cassone
Casciotto	primula
Catavaro	cadavero
Caùto	buco che serviva per far entrare galline e gatti

Cavaglio	cavallo
Cavallono	cavallone
Cazuni	calzoni
Cchecchelechè	gheriglio
Ccosci	così
Cèllitto	passero
Celo	cielo
Cenneraro	ceneraio
Cennere	cenere
Centerino	cinta per pantaloni
Cèppa	ciarlatano
Cèquio	foruncolo
Cerascia	ciliegia
Cerascioi	amarene
Cerio	acerbo
Cerqua	quercia
Cèrteòte	a volte
Cerveglio	cervello
Cèsa	terreno adatto alla coltura
Cètto	all'alba
Chechituno	qualcuno
Chenga	masnada
Chiavètta	interruttore
Chigna	testa pelata
Chignono	grossa testa
Chiochie	ciocie
Chiorce	torcere
Chiorcicoglio	torcicollo
Chiorto	storto
Chiovo	chiodo
Chirica	chierica
Chiucchiarella	piccola ciabatta di stoffa
Ciacà	calpestare
Ciacato	calpestato
Ciammaruca	lumaca
Cianga	gamba
Ciangecà	masticare
Ciangecato	masticato
Cianghetta	sgambetto
Ciarammella	ciaramella
Ciavatta	ciabatta
Ciavatteglio	pantofole
Ciavattono	ciabattone
Ciccià	germogliare
Cicciato	germogliato
Ciccio	germoglio
Cicio	cece
Cimièro	elmo dei cavalieri
Cimmicio	cimice
Cingiario	cenciaiolo

Ciocca	testa
Cioccapallo	giocattolo rustico
Cioccheteglio	piccolo ciocco
Cioccolattiera	bricco che posto davanti al fuoco serviva per preparare il caffè
Cioccone	capoccione
Ciopellà	scrollare
Ciopellato	scrollato
Cioppecà	zoppicare
Cioppecato	zoppicato
Cioppo	zoppo
Ciorevella	cervello
Circhio	cerchio
Clorioso	glorioso
Cobbo	gobbo
Cocchia	buccia
Coce	cuocere
Cococcia	cocuzza
Cofà	covare
Cofato	covato
Coglio	collo
Cola	gola
Colecà	coricare
Colecato	coricato
Colemo	colmo
Collazione	colazione
Comenzà	cominciare
Comenzato	cominciato
Comma	gomma
Commare	comare
Commatte	litigare
Commotino	comodino
Còmmoto	comodo
Companà	companatico
Concareglio	secchiello
Condravinzione	contravvenzione
Confià	gonfiare
Confratèrna	confraternita
Conga	conca
Congallà	processo di formazione del tanfo
Congallato	tanfo
Congaro	luogo della cucina dove era sistemata la conca
Conocchia	nodo di un ramo
Converziuni	convulsioni
Copèta	dolce confezionato con noci impastate con miele
Coppa	misura locale di superficie di mq 530
Coppeteglio	recipiente con lato fatto con tavoletta
Còppo	arnese da cucina di metallo formato a forma di tronco di cono
Cordegliocoglio	tutto l'apparato del collo
Coreozzo	stringa di cuoio per le scarpe alte dei contadini
Còrevo	corata

Coriciglio	cuoricino
Cornitto	cornetto
Còro	cuore
Corpito	corpetto
Corzemèglio	gozzo
Coscieneglio	recipiente un po più grande del coppetegliu
Coscienella	recipiente simile al coppetegliu ma di capacità superiore
Cossa	coscia
Cota	coda
Cotanzinera	gazza ladra
Cotazzo	codazzo
Coteca	cotica
Cotechicchia	piccola cotica
Cotto	ustione
Cottorella	caldaio
Covella	ciambella di legno del basto
Coverno	governo
Crandocchiale	cannocchiale
Crapa	capra
Crapitto	capretto
Crastà	castrare
Crastato	castrato
Craviggioi	ravioli
Cravina	gravina
Crembiulino	grembuilino
Cretono	terreno cretaceo
Croppa	groppa
Cruci	croci
Crugnale	bacca rossa del corniolo
Cucchiara	cucchiaio
Cucchino	raffinato di gusto
Cuchimo	ampolla per conservare l'olio
Cucumà	fuoco che arde lentamente
Cucumato	voce del verbo cucumà
Cucuruzzo	cocuzzolo
Cuglia	ernia inguinale
Culimo	colmo
Cunfio	gonfo
Cunnià	cullare
Cunnia	culla
Cupo	arnia
Cupo	cavo
Cùrio	canalone delle montagne con i tipici coni
Cuschione	questione
Cusitto	piccolo giocatollo
Cutturiglio	piccola caldaia



Ddeloro

dolore

Déccota

indica l'espressione *da queste parti* o *nei dintorni*

Déllota

indica l'espressione *da quelle parti* o *in quei dintorni*

Déssota

indica l'espressione *in codesti dintorni*

Dice

dire

Ditto

pp. voce del verbo dice

Doppo

dopo



Ècchio

Èllio

Èssio

Erba Merica

Erbètta

Ètera

èccolo qui

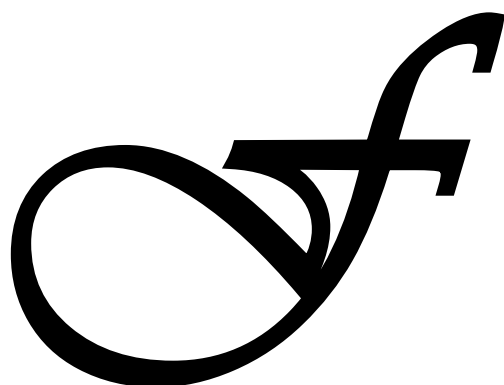
èccolo là

èccolo costì

erba medica

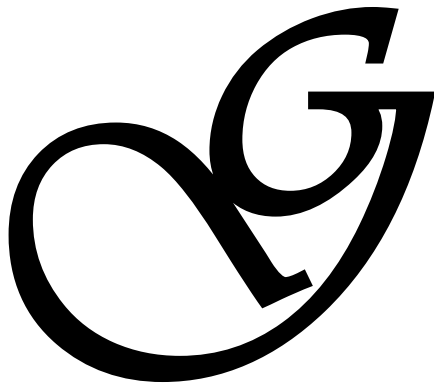
prezzemolo

edera

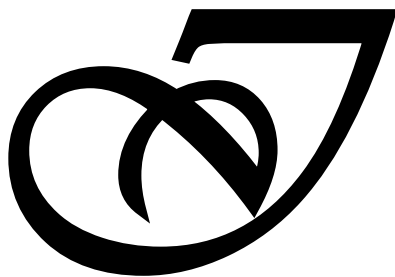


Faccènne	faccende
Facià	falciare
Faciato	voce del verbo facià
Faciolo	fagiolo
Faciovata	polenta con i faggioli
Faglia	faggina
Falasca	falasco
Fàleco	falco
Fanvarrono	fanfarone
Fao	faggio
Farzirono	si diceva di persona falsa e inaffidabile
Farzo	FALSO
Fasciaturo	fasciatore
Fàuci	falce
Fazzolitto	fazoletto
Fazzolittone	fazzolettone
Fetà	fare le uova
Fetato	voce del verbo fetà
Fèmmone	femmina
Fèoci	felce
Fère	soffiare
Fiatèglio	gnocco di uova e farina
Fiatono	raviolo imbottito di uova impastate con formaggio
Ficcaturo	pantano
Ficoriglio	germoglio del fico
Fiètta	treccia di cipolle
Filacciano	frutto e anche albero del fico
Filagna	tronco dell'albero liscio
Filattièra	filiera
Finemunno	finimondo
Finestriglio	finestrino
Finimendi	finimenti
Fio	filo
Fionna	fionda
Fischitto	fischietto
Focaraccio	grosso fuoco
Fòco	fuoco
Foglina	fuliggine
Foglitto	folletto
Fornacella	fornello

Fornaro	fornaio
Fornitora	fornitrice
Fotaretta	fodera del cuscino
Fraggeglio	flagello
Fràola	fragola
Frascatani	vento che soffia violento tra le frasche
Fraticio	fradicio
Frève	febbre
Freviliccio	brividi di febbre
Frezza	freccia
Fricuiglio	briciola
Friddo	freddo
Frie	friggere
Frisco	fresco
Frittegljo	frittella
Fritto	voce del verbo frie
Frocetta	arnese di metallo
Fromicole	formiche
Fronna	foglie della pianta
Froscèlla	secchiello in vimini per contenervi la ricotta
Froscia	foglia
Frusci	foglie
Fuglittjo	folletto
Fugno	fungo
Fugno Cappellitto	fungo
Funno	fondo
Furastico	forastico
Furastièro	forestiero
Furcina	forca
Furioso	furioso
Furminà	fulminare
Furminato	voce del verbo furminà
Furmino	fulmine
Furno	forno
Fusco	affetto da offuscamento
Futo	fitto

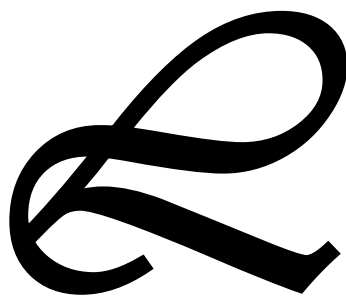


Gèlo	gèlo
Gelono	gelone
Gerzo	gelso
Gesummarino	rosmarino
Ghiostra	giostra
Gicande	gigante
Gilànnà	ghianda
Girarrusto	girarrosto
Giubitto	giubbetto
Giudiziuso	giudizioso
Giutizio	giudizio
Glioglio	loglio o zizzania
Gliòmmero	gomitolo
Gnènde	niente
Gnezione	iniezione
Gnipparte	dappertutto
Gnisciuno	nessuno
Gnòcco	muco
Gnoccuso	moccioso
Gnostro	inchiostro
Gnovo	nuovo
Gnucca	vacca di razza frisona
Graticola	gratella



larato
lariglio
larrusto
lastima
latta
lètta
Immierno
Indando
Invèdèle
Inverno
lòcca
lólepe
Ipera
Iupitto
lùpo
lutto
lùna

aratro
grillo
arrosto
bestemmia
gatta
pendenza del tetto
inverno
intanto
infedele
inferno
chioccia
volpe
vipera
Iupetto
lupo
ghiotto
luna



Làbbbero	labbro
Lacremà	lagrimare
Làcrema	lagrima
Lacremato	lacremà
Lambà	gettare
Làmbata	lampada
Lambàto	lambà
Lambo	lampo
Lamendà	lamentare
Lamendato	lamendà
Lamendèla	lamentela
Lamenduso	lagnone
Lanbassato	l'anno scorso
Langetta	lancetta
Làpite	lapide
Làpparo	grappolo
Lassà	lasciare
Lassato	lassà
Lastica	elastico
Latraieri	avantieri
Lèbbero	lepre
Leccamucco	schiaffo al muso
Lècena	prugna
Lègge	leggere
Lègghio	molle
Leggiuto	lègge
Lèmosina	elemosina
Lèna	legna
Lengua	lingua
Lenguacciuto	linguacciuto
Lèrnia	piagnucolio fastidioso
Lèsca	fetta
Lèsto	presto
Lèvetà	lievitare
Lèvetato	lèvetà
Lèveto	lievito
Levetono	grosso impasto
Liaccia	legaccio
Libbero	libero
Libbertà	libertà

Libbro	libro
Libriciglio	librettuccio
Liggèro	leggero
Linderna	lanterna
Linia	linea
Linzoio	lenzuolo
Liono	leone
L'isca	pezzetto di fungo
Litichino	litighino
Liva	oliva e ulivo
Llosci	in quel modo
Lochè	che cosa?
Lochèè	che cosa è?
Lòco	là
Locotellà	in quel luogo
Locrà	logorare
Locrato	locrà
Lotanie	litanie
Lucina	elce
Lustro	lucido
Luvina	seme di zucca



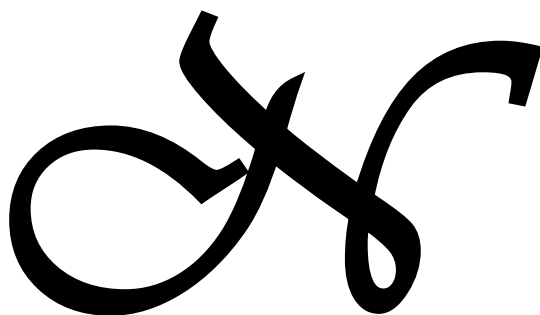
Macchiono	cespuglio
Macellaro	macellaio
Macenà	macinare
Macenato	macenà
Maceneglio	macinino
Macèra	maceria
Machina	macchina
Machinista	macchinista
Maddimà	stamattina
Maèse	maggese
Magnà	mangiare
Magnà	cibo
Magnaòra	mangiatoia
Magnata	mangiata
Magnato	magnà
Malalengua	malalingua
Malingonia	malinconia
Malo	male
Mammoccio	bamboccio
Màndacio	mantice
Mandeglio	mantello
Mandenè	mantenere
Mandenimendo	mantenimento
Mandenuto	mandenè
Mandio	tovaglia
Mando	manto
Mandra	mandria
Manèra	maniera
Manèro	ramaiolo per attingere acqua della conca
Mangà	mancare
Mangamendo	svenimento
Manganeglio	manganello
Mangato	mangà
Mangia	mancia
Mani	mano
Manitengolo	manutengolo
Mannara	mannaia
Manoppiara	catasta di covoni di grano
Manoppio	covone
Mardicende	maldicente

Marfattore	malfattore
Mariòla	tasca all'interno della giacca
Maro	amaro
Marongìno	gioco infatile consistente
Marteglio	martello
Marvaggio	malvagio
Marzale	marsala
Mascagna	pettinatura maschile con capelli all'indietro
Massaitto	piccola trave
Massèra	stasera
Matre	madre
Matrèa	matrigna
Mazzafrusto	arnese per battere leguminose
Mazzareglio	arnese per fare la calza
Mazzocca	pannocchia
Mbandanà	impantanare
Mbandanato	mbandanà
Mbandigliola	giramento di testa
Mbapocchià	impapocchiare
Mbapocchiato	mbapocchià
Mbappà	ridurre a poltiglia
Mbappato	mbappà
Mbarcà	imbarcare
Mbarcato	mbarcà
Mbarzemà	imbalsamare
Mbarzemato	mbarzemà
Mbastardì	imbastardire
Mbastardito	mbastardì
Mbasto	impasto
Mbastorà	impastoiare
Mbastorato	mmbastorà
Mbataccà	impataccare
Mbatccato	mbattaccà
Mbegnà	impegnare
Mbegnato	mbegnà
Mbertinende	impertinente
Mberzica	basilico
Mbèschià	chiudere a sette chiavi
Mbèschiato	mbeschià
Mbiastrà	imbrattare
Mbiastro	persona buona a niente
Mbiastro	impiastro
Mbiccià	impicciare
Mbicciato	mbiccià
Mbiecà	impiegare
Mbiecato	impiegato
Mbilà	infilare
Mbonne	bagnare
Mbossibbile	impossibile
Mbosto	piazzola

Mbottì	imbottire
Mbottita	coperta imbottita di lana
Mbottito	mbottì
Mbresciato	frettoloso
Mbriaco	ubriaco
Mbriggionà	imprigionare
Mbrilloccata	ingioiellata
Mbruglià	imbrogliare
Mbrugliettà	abbindolare
Mbruglione	imbroglione
Mbrumendo	sugo di pomodoro con rosmarino
Mburzo	affetto da bolsaggine
Mbusso	bagnato
Mèlo	miele
Melono	melone
Menaccio	vinaccia
Mende	mentire
Mendono	montone
Mendovà	nominare
Mènza	tavola costruita appositamente per preparare la pasta in casa
Mercande	mercante
Merma	melma
Mèrria	merla
Mèsa	madia
Mèso	mese
Mesoyorno	mezzogiorno
Mète	mietere
Mèteco	medico
Mètollo	midollo
Mètte	mettere
Micidio	omicidio
Misciglio	micio
Misso	messo
Misticotto	mosto cotto
Mistièro	mestiere
Mmagginà	immaginare
Mmalaria	malaria
Mmalaticcio	malaticcio
Mmalato	ammalato
Mmalaugurio	malaugurio
Mmaledì	maledire
Mmaletucato	maleducato
Mmaletucazione	maleducazione
Mmalindeso	malinteso
Mmalocchio	malocchio
Mmalora	malora
Mmarfatto	malfatto
Mmarfitato	malfidato
Mmarvisto	malvisto
Mmasciata	squadra di muli

Mmastaro	bastaiò
Mmasto	basto
Mmattrattà	maltrattare
Mmischià	immischiare
Mmolla	molla
Mmòstro	mostro
Mmotecà	rovesciare
Mmuttiglio	imbuto
Mobbile	mobile
Mobbilia	mobilia
Moccecà	mordere
Moccecono	boccone
Mocceluso	moccioso
Mogne	mungere
Molenaro	mugnaio
Molineglio	mulinello
Mondaggio	montaggio
Mondagna	montagna
Mondo	monte
Monnà	stradicare
Morcono	resto di una pianta non tagliata
Morenna	merenda
Mòrgio	grande sasso
Morichia	mora
Mòro	lampone
Mòrra	branco
Mòrza	morsa
Moteglio	modello
Mpanata	pizza di granturco inzuppata al latte
Mparà	imparare
Mpastorà	impastoiare
Mpaurì	impaurire
Mpazzì	impazzire
Mpiecà	impiegare
Mpilà	pungere
Mpilato	punto
Mpizzo	orlo
Mportande	importante
Mportunà	importunare
Mpossessà	impossessare
Mpostà	impostare al servizio postale
Mpoverì	impoverire
Mpunito	impunito
Mpuzzì	impuzzire
Mucco	muso
Mugliquio	ombelico
Muia	mula
Muiaro	mulattiere
Muio	mulo
Mundo	mogne

Munisbiglio	putiferio
Murzitto	raviolo imbottito con miele
Muscignà	manipolare con le mani sporche
Musco	muschio
Mutanzie	mutande
Mutata	vestito nuovo
Mutina	cibo al sacco



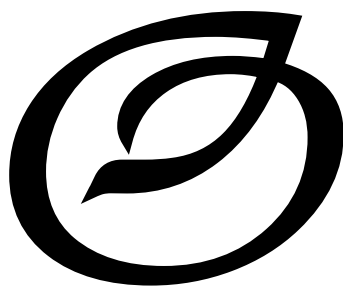
Nacrìa	un po'
Nanziorno	avanti giorno
Nasconne	nascondere
Nascusci	di nascosto
Nascuso	nascosto
Nasino	ficcanaso
Natracrìa	ancora un pò
Natraòta	un'altra volta
Naucurà	inaugurare
Ndaccà	intaccare
Ndartaglià	tartagliare
Ndartagliono	balbuziente
Ndascà	intascare
Ndatto	intatto
Ndebbolì	indebolire
Ndelliggente	intelligente
Ndelliggenza	intelligenza
Ndemonià	indemoniare
Ndenditore	intenditore
Ndenerì	intenerire
Nderessamendo	interessamento
Nderessato	interessato
Nderesse	interesse
Nderrà	interrare
Nderrogà	interrogare
Ndestino	intestino
Ndifferende	indifferente
Ndiggestionne	indigestione
Ndignà	indignarsi
Ndimorì	intimorire
Ndindo	livido
Ndirizzà	indirizzare
Ndirizzì	intirizzare
Ndirizzo	indirizzo
Ndisichito	intisichito
Ndivituo	individuo
Ndòmito	indomo
Ndommecà	gonfiare di bòtte
Ndonacà	intonacare
Ndonaco	intonaco

Ndongaro	persona malmessa
Ndoppo	intoppo
Ndorno	intorno
Ndovinà	indovinare
Ndovineglio	indovinello
Ndramendi	frattanto
Ndrapaura	impaurire
Ndrappolà	intrappolare
Ndrattenè	intrattenere
Ndreccià	intrecciare
Ndrèpido	intrepido
Ndromette	intromettere
Ndrovabbile	introvabile
Ndruglio	intruglio
Ndruppà	intruppare
Nduri	indurare
Nèpòte	nipote
Nepro	ginepro
Nervuso	nervoso
Nfettà	infettare
Nfettato	infettato
Ngacchià	riunire due raspolli
Ngacchiatura	punto di unione di un raspello con il raspo
Ngalecà	calcare
Ngamarri	ridursi a persona trasandata
Ngandà	incantare
Ngandà	pendere di più da una parte
Ngandelluni	barcollante
Ngandèsimo	incantesimo
Ngannucciata	incannucciata
Nganuti	incanutire
Ngappà	sorprendere
Ngarcerà	incarcerare
Ngarecà	incaricare
Ngari	asta per i santi
Ngartà	incartare
Ngartamendo	documentazione
Ngarzà	spingere
Ngascià	cospargere di formaggio grattugiato
Ngassà	incassare
Ngastrà	incastare
Ngatellà	aggrovigliare
Ngattivi	incattivire
Ngattivito	incattivito
Ngavaturò	arnese che serve per incavare il legno
Ngazzà	uscir fuori dei gangheri
Ngecali	accecare
Ngecalito	cieco
Ngegnero	ingegnere
Ngenne	sentire dolore

Ngerata	incerata
Nghiatrà	stringere
Nghiovà	inchiodare
Ngiaforcà	battere la fronte a terra
Ngiauglià	farfugliare
Ngiavagliono	tartaglione
Ngilletta	bimbeta vispa
Nginocchià	inginocchiare
Nginocchiuni	ginocchioni
Ngipà	aggrovigliare
Ngiustizia	ingiustizia
Ngiusto	ingiusto
Ngivile	incivile
Ngivili	incivilire
Ngoglio	in collo
Ngolemì	colmare
Ngollà	portare via
Ngolpà	incolpare
Ngombressibile	incomprensibile
Ngomenzà	incominciare
Ngòmmoto	incomodo
Ngondendabbile	incontentabile
Ngondrà	incontrare
Ngondrà	incontrare
Ngonzolabbile	inconsolabile
Ngoppetende	incopetente
Ngoraggià	incoraggiare
Ngòrdo	ingordo
Ngorreggibile	incorreggibile
Ngoscià	angosciare
Ngotta	pannocchie arrostate al fuoco
Ngrassà	ingrassare
Ngrato	ingrato
Ngraz'E Dio	sia ringraziato Dio
Ngredibbile	incredibile
Ngrocià	incrociare
Ngrociato	incrociato
Ngrossà	ingrossare
Ngrugnà	ingrugnare
Nguaià	inguaiare
Nguaribile	inguaribile
Nguatrà	inquadrare
Ngucugliato	accovacciato ai calcagni
Nguilino	inquilino
Nguinà	inquinare
Ngupaturo	arnese per incavare il legno
Nguriosì	incuriosire
Ngurvà	incurvare
Nguschia	pena
Nguschià	lamentarsi e preoccuparsi ansiosamente

Nguschio	lamento come gemito
Niccio	pezzo di carne magra
Nnacitì	inacidire
Nnammèsò	in mezzo
Nnamorà	innamorare
Nnasconne	nascondere
Nnascunniglio	nascondiglio
Nnascusci	di nascosto
Nnèllovèro	non è vero
Nnemmico	nemico
Nnervosì	innervosire
Nnimicizia	inimicizia
Nnimmicà	inimicare
Nnisciuno	nessuno
Nnocènte	innocente
Nnomàro	molto
Nnominà	nominare
Nnovègli	in nessun posto
Nnumidì	inumidire
Nnumero	numero
Nobbile	nobile
Nomaro	assai
Nònnetta	tua nonna
Nòttia	pipistrello
Nquartà	ingrassare
Nucca	nuca
Nuccio	nòcciolo
Nuci	noci
Nudo	nodo
Nufrino	ficcanaso
Nuto	nudo
Nvalito	invalido
Nvecchià	invecchiare
Nvedele	infedele
Nvelice	infelice
Nvelicità	infelicità
Nvendà	inventare
Nvermì	infermare
Nvermièro	infermiere
Nvermità	nfermità
Nverocì	inferocire
Nverriata	inferriata
Nvettà	infettare
Nviammà	infiammare
Nvidia	invidia
Nvidià	invidiare
Nvidioso	invidioso
Nvilà	infilare
Nvirmo	infermo
Nvischià	infischarsi

Nvisibbile	invisibile
Nvità	invitare
Nvluènza	influenza
Nvocà	invocare
Nvolondariamente	involontariamente
Nvormà	informare
Nvormazione	informazione
Nvortuno	infortunio
Nvreddolì	infreddolire
Nvruènza	influenza
Nvuriato	infuriato
Nvuriato	infuriato
Nvuschi	infoscare
Nzalata	insalata
Nzaporì	insaporire
Nzarduso	avventato
Nzaziabbile	insaziabile
Nzegnande	insegnante
Nzemmia	insieme
Nzemmia	insieme
Nzeppà	riempire
Nzino	sulle ginocchia
Nzoddisfatto	insoddisfatto
Nzofferende	insofferente
Nzolecrà	solcare
Nzonnito	insonnito
Nzonnolito	insonnolito
Nzopportabile	insopportabile
Nzospettito	insospettito
Nzozzà	insozzare
Nzuccherà	inzuccherare
Nzufficènde	insufficiente
Nzuglià	bagnare abbondantemente
Nzuglio	abbondante bagnata
Nzuperbi	insuperbire
Nzurdà	molestare



Obbricatorio	obbligatorio
Ocàta	bucato
Occa	bocca
Occhesciuscia	persona che parla e sparla a vanvera
Ocecà	rimestare
Oglià	oliare
Oglio	olio
Ogna	unghia
Òi	oggi
Òlemo	olmo
Ombrella	ombrello
Ómmeni	uomini
Ordraggio	oltraggio
Orneglio	ornello
Òsce	bolle
Oscecà	rimestare
Ossocuìno	osso sacro
Ostarìa	osteria
Otacèo	vertigine
Òtecà	capovolgere
Oteglìo	butello
Ótte	bòtte

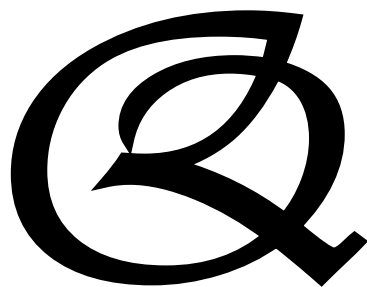


Paccuto	che ha un determinato spessore
Pacioccono	pacioccone
Paggina	pagina
Pagliariccio	pagliericcio
Paio	palo
Pallocca	palla di neve
Pampano	pampino
Pandaluni	pantaloni
Pandano	pantano
Pannono	grosso lenzuolo usato per avvolgervi la paglia o da stendere per mettervi pannocchie o legumi sparsi per farli asciugare al sole.
Pano	pane
Panogne	ungere
Pantanella	piccolo pantano Pantasema fantasma
Panundella	pane unto con la ventresca e abbrustolito
Panundo	strutto di maiale
Paóno	pavone
Pappono	impasto di patate, cocuzze e crusca nella lavatura da dare per cibo agli animali
Parannanzi	grembiule femminile
Paratiso	paradiso
Pargo	palco
Pargono	balcone
Parocchia	parrocchia
Particélla	un pezzetto di carne
Parucca	parrucca
Pasema	asma
Pasquarella	farfalla
Pássaro	passero
Passaturo	colabrodo
Passigiata	passeggiata
Pastocchia	fiaba
Pastonaca	pastinaca
Patana	patata
Patanata	polenta confezionata con acqua e patate tritate a cubetti
Patiticcio	malaticcio

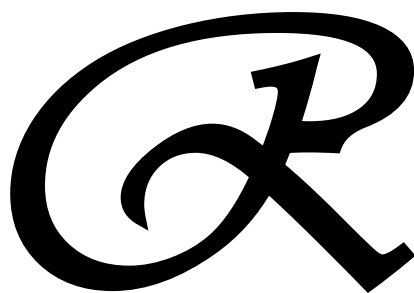
Patre	padre
Patrono	padrone
Patullo	fanghiglia
Pavimendo	pavimento
Pazzià	scherzare e lo scherzo
Pazziato	pp. del verbo pazzià
Pecorono	detto di persona succube di tutti
Pennazzà	batter ciglio
Pennazzato	pp. di pennazzà
Penneglio	pennello
Penziero	pensiero
Penzieruso	pensieroso
Peparoitto	peperoncino
Peparolo	peperone
Pépo	pepe
Perdellà	al di là
Pernicioso	pernicioso
Persica	(albero e frutto) pesca e pesco
Pertecara	parte dell'aratro a trazione animale: era costruita da un ramo biforcuto di legno duro (a forma di u odi v) con un perno alla base che la teneva ben fissa alla stiva, mentre l'apertura si raccordava con i due lati del basto e in questo si fissava con le funi, perché l'animale potesse trainare l'aratro
Peschio	luogo alto e ripido
Petagna	tronco d'albero dritto e slanciato
Petaregljo	questuante
Petata	orma e pedata
Pèteche	ai piedi della montagna
Petecono	resto dell'albero tagliato a raso terra
Petì	elemosinare
Petènne	elemosinando
Petipiatti	piedipiatti
Petocchio	pidocchio
Petocchioso	pidocchioso
Péttenà	pettinare
Péttenato	pp. del verbopettenà
Pètteno	pettine
Petterale	cinghia di cuoio che abbraccia il collo della bestia per tenere fermo il basto nel tiro o in salita
Pétterina	salita molto ripida
Pettoruscio	pettirosso
Pezzuco	piolo
Piaca	piaga
Piagnisdèò	piagnisteo
Pianda	pianta
Piandaggione	piantaggione
Piandaromana	assenno romano

Pianeta	distributore di schedine contenenti la previsione del destino delle persone; le schedine erano sistemate in un cassetto posto alla base di una gabbia: dietro pagamento il distributore apriva detto cassetto e la porticina della gabbia, da cui usciva un uccello che con il becco estraeva la schedina per l'acquirente
Piatanella	farfara (tussilagofarfara)
Piàtano	farfaraccio (petasites officinalis)
Piattuccio	frammento di piatto di terraglia che i fanciulli usavano per i loro giochi
Picchio	trottola
Piccione	piccione
Picciuni	(pl. di piccione) piccioni
Picione	pigione
Picozzo	obeso
Pieca	piega
Piglià	prendere
Pigliato	pp. del verbopiglià
Pilozza	arnese di cucina fatto a forma di calice: serve per pestare il sale
Pilozzitto	piccola pilozza
Pilozzo	acquasantiera
Pinniùni	pendolone
Pinzionato	pensionato
Pinzionato	pensionato
Pio	pelo
Pioviccà	piovigginare
Pipistreglio	pipistrello
Piro	(pianta e frutto) pero e pera
Pisciato	(lo) urina
Pistà	pestare (anche nel significato pigiare, es. l'uva)
Pistagnito	calpestamento di fanghiglia
Pistasale	(var. di pilozza)pilozza (vdr.)
Pistato	pp. del verbopistà
Pittia	sfoglia di pasta
Polepa	polpa
Pollastrella	pollastra
Pollastreglio	pollastro
Polleteglio	piccolo pollo
Pomba	pompa
Pombà	pompare
Poppo	gemma
Populitto	crocchio
Porcaria	porcheria
Porcaro	custode di porci
Porchitto	piccolo porco
Portocallo	(frutto) arancia
Portono	portone
Pòste	chiodi per ferrare gli animali da soma

Potita	rinotracheite infettiva dei polli
Povereglio	poverello
Pozzangara	pozzanghera
Prebbaglia	plebaglia
Predijiglio	sgabello di legno per sedersi
Prescioluso	frettoloso
Pretissione	processione
Prèto	prete
Prèto	(iò) scaldaletto
Pretono	grossa pietra
Pròbbo	probo
Prongecà	pungere
Prongecato	pp. del verboprongecà
Pronghe	prugne selvatiche
Prospo	fiammifero
Provelito	polverone
Provisorio	provvisorio
Pucino	pulcino
Pucineglio	pulcino appena nato
Pucio	pulce
Pugliccià	scuotere come si scuote il crivello
Pugliccio	crivello
Pulènna	polenta
Pulennata	polentata
Pullà	vincere nel gioco in modo da
lasciare	senza un soldo l'avversario
Pullaro	pollaio
Pullato	ridotto a tasche vuote l'avversario di gioco
Pummatoro	pomodoro
Pupazza	fantoccio costruito con intelaiatura di legno in modo da poterselo mettere addosso per eseguire danze in piazza nelle feste patronali
Pupazziglio	zucchero involto in una pezzetta legata con un filo in modo da formare una testolina di un pupazetto: era, questo il ciuccio dei bambini.
Pupélla	bambola di stoffa confezionata rusticamente dalle mamme per le proprie bambine: durante le feste pasquali era confezionata con pasta di farina di grano con un uovo nell'addome e cotta al forno
Purpito	pulpito
Putà	potare
Putato	pp. del verboputà
Putiglio	pugno: quanto può essere contenuto nel cavo delle mani congiunte e tenuto nel cavo delle mani congiunte e con le dita chiuse
Puzziglio	piccolo pozzo
Puzzipazziglio	malleolo
Puzzo	pozzo



Guardia	guardia
Guardianella	girino
Guardiano	guardiano
Quaternp	quaderno
Quatrato	quadrato
Quatrini	quattrini
Quatritto	quadretto
Quatro	quadro
Quazza	guazza
Quera	guerra
Quercio	guercio
Querriéro	guerriero
Quida	guida
Quidà	guidare
Quidato	pp. di guidare
Quinato	cognato
Quinata	cognata
Quio	quello

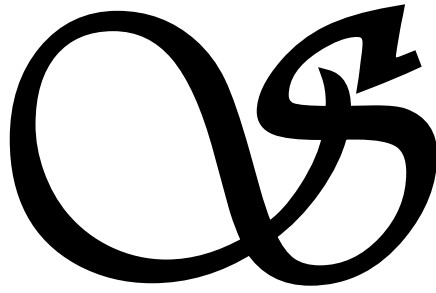


Rabbelà	ricoprire
Rabbelato	pp. Di rabbelà
Ràcano	ramarro
Raccapezzà	questo verbo in dialetto è usato solo nel senso di raccattare
Raccapezzato	pp. del verbo raccapezzà
Raccappà	ricoprire i solchi
Raccéto	pp. del verbo raccolle
Racciaccarà	raspollare
Racciaccarato	pp. di racciaccarà
Racciata	bracclata
Raccio	braccio
Raccolle	raccogliere
Raccongià	rammendare
Raccongiato	pp. del verbo raccomgià
Raccota	(la) raccolto (il)
Raccoto	pp. del verbo raccolle
Racecà	grattare
Racecato	pp. del verbo racecà
Rafacano	tirch10
Rafanéglio	ravanello
Raffià	graffiare
Raffiato	pp. del verbo raffà
Raffio	graffio
Raffreddoro	raffreddore
Raffutiricà	rimboccarsi le maniche
Raffutiricato	pp. del verbo raffutiricà
Ragghiégne	annodare e rannodare
Ragghiunto	pp. di ragghi6gne
Raggruglià	rimpicciolire, contrarsi e diventare decrepito
Raggrugliato	pp. del verbo raggruglià
Ramiccia	gramigna
Rammorì	spegnere
Rammorto	spento
Ramo	scopa con spazzola a fili robusti per scopare l'aia, le stalle, le vie e altre superfici ruvide
Rampiglione	malformato, simile a uno scorpione
Ranari	chicchi duri del granturco lessati
Ranattiero	granatiere
Rangerta	lucertola
Rangio	rancio

Rànnèaa	grandinata
Rannenà	grandinare
Rannenato	pp. di rannenà
Rano	grano
Ranocchia	rana
Ranzòio	chicco di grandine
Rapazzola	letto di capanne, che ha, come brande, pali intrecciati e, come pagliericcio, frasche bene affastellate; esso è poco sollevato da terra.
Rappallà	raccogliere la palla in caduta
Rarizzà	raddrizzare
Rarizzato	pp. del verbo rarizzà
Rarrivà	raggiungere
Rarrivato	pp. del verbo rarrivà
Rascecà	(vare di racecà) grattare
rascecà	
Rascecato	(var. di racecato) pp.
Rascia	grascia
Raspià	graffiare
Raspiato	pp. del verbo raspià
Raspigliuso	ruvido
Raspio	graffio
Rassitto	un po' grasso
Rasso	grasso
Rassucà	asciugare
Rassucato	pp. del verbo rassucà
Rastrellà	rastrellare
Rastrellato	pp. del verbo rastrellà
Rasuro	rasoio
Ràtica	radice
Rattà	grattare
Rattato	pp. del verbo rattà grattato
Rattattuglio	guazzabuglio
Razzeccà	risalire
Razzeccato	pp. del verbo razzeccà
Razzi	("fa a razzi") gioco
Razzinnà	allattare (degli animali)
Razzinnato	pp. del verbo razzinnà
Recaccià	ricacciare
Recacciato	pp. del verbo recaccià
Recagnà	ricamblare
Recagnato	pp. del verbo recagnà
Recapà	(nel senso di "recapà le patate") sbucciare
Recapato	pp. del verbo recapà
Récchia	orecchio
Recchìno	orecchino
Recchiono	orecchione
Recchiozza	lingua di cuoio sistemata sotto l'allacciatura della scarpa per non far penetrare freddo e acqua
Recchiuni	parotite epidemica

Rechiamà	richiamare
Rechiamato	pp. del verbo rechiamà
Rechiamato	richiamato
Recolizia	liquirizia
Recoperto	ricoperto
Recoprì	ricoprire
Resparo	vespaio
Responne	rispondere
Resposto	pp. del verbo responne
Restoppia	stoppia: terreno dove sono i residui della mietitura rimasti i residui della mietitura
Restregne	restringere
Restritto	pp. del verbo restregne
Retaglià	ritagliare
Retagliato	pp. del verbo retaglià
Reuticà	capovolgere
Revecià	(i'occhi) sbarrare (gli occhi)
Reveglià	risvegliare
Revegliato	pp. del verbo reveglià
Révenì	ritornare
Révenuto	pp. del verbo révenì
Rezzelà	rassettare
Rezzelato	pp. del verbo rezzelà
Ribbasso	ribasso
Ribbelle	ribelle
Ribbellione	ribellione
Ricatuni	rigatoni
Riccia	piccolo frammento di pietra: le ricce erano usate per il gioco: se ne ponevano 5 a terra, quindi se ne lanciava una in alto e con la stessa mano se ne doveva raccogliere una a terra e quella che ricadeva: e così per tutte le altre: se falliva un solo movimento (o non si riusciva a prenderne una a terra o l'altra che ricadeva) la partita non era vinta.
Rico	rigo
Rièrbero	riverbero
Rini	(pl.) reni
Risciàto	pianta erbacea delle composite a foglie lunghe e lanceolate; si trova nelle montagne di Castellafiume e veniva raccolta, fatta essiccare, dopo essere stata bagnata nell'acqua con varechina; quindi si trinciava a mo' di tabacco per fare sigarette a mano da fumare
Ristera	padella bucata per far arrostitire le castagne
Ritto	dritto
Rivireglio	fringuello
Rocchetto	cilindretto di legno con filo avvolto per macchine da cucire
Rocecà	stritolare con i denti
Rocecareglio	cartilagine cotta e masticata con scricchiolamento dei denti
Rocecato	stritolato con i denti
Rondinellono	rondone
Ronga	roncola

Ronzana	gocciolamento continuo dell'acqua piovana dai tetti costruiti senza canale di grinda, per cui, quando piove si avverte un ronzio (da qui la parola di origine onomatopeica)
Ronze	scarlattina
Roscecà	(var. di rocecà) stritolare con i denti
Roscecato	pp. di roscecà
Roscignola	afta epizootica
Réscignolo	usignòlo
Rosso	grande: rosso dialettale non è il rosso di una rosa: questo in dialetto è lo ruscio
Rotte	grotta
Rotunno	rotondo
Rraperto	aperto
Rrapì	aprire
Rrèsce	ri uscire
Ruchétta	acetosella
Rucà	borbottare
Rucato	pp. di rucà
Rucicà	rotolare
Rucicato	pp. del verbo rucicà
Rufià	russare
Rufiato	pp. del verbo rufià
Rugno	grugno
Ruscicà	(var. di rucicà) ruzzolare
Ruscicareglio	scivolo
Ruscicato	(var. di rucicàto) pp. di ruscicà
Ruscicaturò	luogo scosceso e scivoloso
Rusciélla	lucciola
Ruscio	rosso
Ruspella	frittata fatta con uova e foglie di menta per mangiarla la mattina di pasqua
Ruspià	scavare con le unghie
Ruspino	crispino
Ruto	germoglio dello spino:i ruti venivano colti, per lo più, per essere mangiati crudi o lessati



Saccocciono	Bonacciono
Saccuta	Sacco bianco usato per portare grano e granturco e relativa farina
Saccutiglio	Piccola saccuta
Sacrastia	Sagrestia
Sagnelonghe	fettuccine senza uova
Sagnestracciate	Specie di maltagliati senza uova: pasta fatta in casa con farina di grano ed acqua
Sagnétte	Fettuccine
Salaroio	Saliera (Recipiente per contenere il sale)
Sàleca	Scarica di bòtte
Salecreste	cespugli di salice da vimini
Salia	Salvia
Sallécca	bacello
Sallecono	Grosso bacello, si dice anche persona alta, goffa e insipida
Samarocca	Insetto (testa di morto)
S'ammatte	capita per caso
Sango	Sangue
Sàocia	Salice
Sapricono	Saputone
Saputeglio	Saccentello
Sarecchia	Falcetto per mietere
Sasiccia	Salsiccia
Sàuci	Salice e salici
Sbalestro	Luogo di Disordine
Sbannimendo	Esposizione straordinaria della merce a scopo di vendita
Sbarbateglio	Sbarbatello
Sbariati	Svariati
Sbergognato	Svergognato
Sbilonga	Bislunga
Sbogliato	svogliato
Sbucià	bucare
Sbuscicà	rovistare
Sbuciato	bucato
Scacciacelliti	di persona capace solo a sacciare uccelli
Scangina	scansia
Scanzafatica	fannullone
Scàozo	scalzo
Scapezzà	scavezzare
Scapezzato	dal verbo "scavezzare"
Scapezzono	ceffone

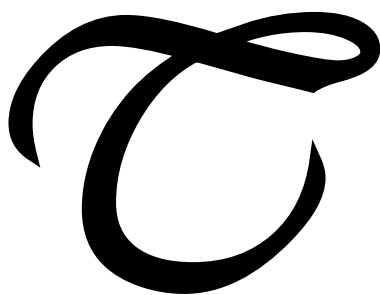
Scarambino	spilorcio
Scarciofani	carciofi
Scardino	scaldino
Scarecaregli	gioco di ragazzi che si tengono stretti con le braccia spalla a spalla e, poi, alternativamente uno solleva l'altro
Scarginato	scalcinato
Scarogna	scalogna
Scarpellà	scalpellare
Scarpellato	voce del verbo scalpellare
Scarpeglio	scalpello
Scartà	estrarre dall'involucro di carta, ma anche disusare
Scaruzzà	rosicchiare un osso
Scasaccià	disfare una catasta
Scatellà	sgrovigliare
Scavallozzo	cavalcata
Scazzottata	scarica di pugni
Scénna	ala
Scennacchiato	spennacchiato
Scerpellono	scerpellone
Schiama	schiuma e bava
Schiatrà	disserrare
Schiattà	crepare
Schifuso	schifoso
Schina	schiena
Schiorto	storto
Sci	sì
Sciacquattro	solco trasversale in un terreno lavorato per raccogliere e scaricare le acque, senza danneggiare il seminato
Scialletta	piccola sciarpa
Sciallono	grande scialle femminile, indossato per ripararsi dal freddo
Scialono	scialone
Sciambella	ciambella
Sciampagnono	Sciampagnone
Sciapitto	sciocchino
Sciapo	insulso
Scichiareglio	scivolo
Scichià	scivolare
Scifa	capistèu
Scifo	trono di faggio, lungo circa un metro e di 30 o 35 centimetri di diametro, incavato in modo da formare un recipiente: si usava per contenere il cibo per maiali
Scifono	grosso scifo che serviva per ammazzare e depilare il maiale
Scimiotto	scimmiotto
Scingjà	guastare
Scioccà	scacciare le mosche e altri volatili
Sciòlle	sciogliere
Sciquià	scivolare
Sciquiareglio	scivolo
Sciurrià	spettinare i capelli
Scocchià	sbucciare

Scolabròdo	colabrodo
Scommareglio	cucchiaione di rame per attingere acqua dalla conca
Scòmmeto	scomodo
Scongassà	sconquassare
Scoppà	scoppiare
Scoppo	scoppio
Scortecà	scorticare
Scortecato	scortecà
Scortellà	azzuffarsi violentemente
Scortellato	participio passato di scortellà
Scortellaturo	arnese dell'artigiano, fatto di una lama di coltello con manici ai due lati, perciò si impugna con le due mani e si tira per eliminare le scabrosità nella lavorazione del legno
Scoscenziato	persona senza coscienza, sotto profilo morale e religioso
Scòssa	scarica elettrica
Scossà	rompere la coscia
Scupitto	piccola scopa
Scuropèce	buio pesto
Scuttà	logorare
Sdeluffià	lussare
Sderricià	togliere le castagne dal riccio
Sderrinà	sdirenare
Sdurrià	ridurre in frantumi
Seccaregli	legna ricavata dai rami secchi degli alberi
Seccarèlla	singolare di seccaregli
Seccarellata	colpire una persona con una seccarèlla
Sèggia	sedia
Sellano	sedano
Sembriciotto	sempliotto
Sémo	seme
Sergi	selci o anche frutti del gelso
Sergiato	selciato
Séro	siero del latte
Sèrpa	serpe
Sérva	selva
Sèrvaggio	selvaggio
Sérvatico	selvatico
Servietta	salvietta
Sesa	mammella
Sfaccennato	sfancennato
Sfaronata	spacconata
Sfonnà	sfondare
Sfraggellà	Sfracellare
Sfraiatura	aborto di animale
Sfrichià	ridurre a briciole
Sfrizzo	cicciolo
Sfronnà	levare la fronna per agevolare la maturazione della pannocchia
Sgonocchià	rompere con la forza delle mani un arbusto o una pianta
Sgarafignà	graffiare

Sguglià	schiacciare, opprimere con un peso una persona o una bestia da soma.
Sguglià	deformato, scalcinato, informe, scalcagnato
Sgugliato	sost. Persona ridotta di dimensione per i pesi trasportati nel suo lavoro
Sguingio	sguincio
Sicaretta	sigaretta o filo cucirino
Sicaro	Sigaro
Sicchio	secchio
Signoro	signore
Simmola	semola
Sio	ségo
Smoccecà	smozzicare
Smorzacannele	arnese che usava il sagrestano per smorzare le candele
Soccovà	seppellire
Soccovato	seppellito, voce del verbo soccovà
Soffiaturo	soffietto
Sòlo	sole
Somendà	seminare
Somendato	participio passato di somendà
Sonnà	sognare
Sonnàbbele	sonnambulo
Sonnato	participio passato del verbo sonnà
Sonnió	sogno
Sordo	soldo
Soreca	sorca
Sòreva	frutto del sorbo
Sorevareccia	castagna selvatica
Sórevo	sorbo
Sorgio	topo
Sostacchina	piccola trave per pavimento
Sòta	terreno incolto
Sotaccià	setacciare
Sotacciato	sotaccià
Sotacciato	participio passato del verbo sotaccià
Sotaccio	setaccio
Sottopanza	cinghia di cuoio che si stringe alla pancia dell'animale per tenere fermo il basto
Spallà	demolire
Spanzivo	espansivo
Spara	cercine
Sparrià	disperdere
Sparriato	participio passato del verbo sparrià
Spaventacchio	Spaventapasseri
Spellacchiono	spelacchiato o persona con vestiti poveri
Speluccà	spiluccare
Speluccato	participio passato speluccà
Sperono	sperone
Spezzionà	ispezionare
Spezzionato	participio passato verbo spezzionà

Spianatora	tavola che serve per fre la sfoglia di pasta
Spinnia	spillare il vino
Spinniato	participio passato verbo spinnia
Spirò	si dice di persona che sta per rendere l'anima a Dio
Spitale	ospedale
Spito	spiedo
Spittia	fare la sfoglia di pasta con il matterello
Spolepà	spolpare
Spolepato	participio passato verbo spolepà
Sporteglio	Sportello
Sportellono	Parte superiore della porta di una stalla, divisa in sportello superiore e inferiore
Sprefonnà	sprofondare
Sprefonnato	participio passato voce del verbo sprefonnà
Spuglio	spoglio
Spurà	spremere un brufolo
Spurciglià	rovistare in modo disordinato o abborracciare
Spurcigliato	participio passato verbo spurciglià
Spurciglione	arraffone
Sputato	sputo
Squarto	lite furibonda
Squizza	schizzare
Squizzato	pp. Verbo squizza
Stagnaro	stagnaio
Stangareglio	tracino piccolo e sfilato
Stanghitaregli	tavola poggiate in equilibrio sopra un tronco, alle cui estremità si mettono a cavalcioni i bambini per altalenare
Stareglio	girello per bambini
Stataroio	fungo: fomes fomentarius, si trova sui tronchi dei faggi ed è commestibile
Statèra	stadera
Stipio	stipo
Stizza	far cadere la brace dal tizzone
Stizzato	participio passato verbo stizza
Storzino	strozzino
Stracco	stanco
Straformato	sformato
Stramà	mettere lo strame alle bestie
Stramato	pp. verbo stramà
Stramo	strame: erba secca e paglia che si dà come foraggio agli animali
Straporto	trasporto
Strascinà	trascinare
Strascinato	pp. del verbo strascinà
Stréa	strega
Streccia	spazzola
Streccià	spazzolare
Strecciato	pp. Spazzolare
Streppio	sterpo
Streppione	si dice di persona simile ad uno sterpo
Striglièra	rastrelliera per mangiatoia

Stritià	stritolare
Stritiato	stritià
Strolecà	stregare
Strolecato	pp. Strolecà
Strue	struggere
Struì	istruire
Struìto	pp. Istruito
Struscià	strisciare
Strusciato	pp. Struscià
Strutto	strutto
Stuali	stivali
Stupiti	stupidire
Stupitito	pp. Stupiti
Stuppino	stoppino
Sturno	storno
Sturzo	torso
Subbia	lesina
Suco	sugo
Suffitto	soffitta
Surdo	sordo
Surso	sorso
Sutóro	sudore



Tamiggiana	damigiana
Tando	tanto
Tannà	dannare
Tannataro	incline, per natura, a causare danni
Tannato	pp. Di tannà, ma anche il dannato
Tappetiglio	piccolo tappeto
Tarabbozzono	trippone
Taratufolo	tartufo
Tarracinà	tuonare
Tarracinato	pp. Tarracinà
Tarracino	tuono
Tàrrio	Tarlo
Tascappano	tascapane
Tascio	tasso
Tasto	sporco indelebile
Tattaro	dattero
Tebbole	debole
Tecìte	decidere
Teciso	pp di tecite
Téglià	il piano del camino su cui si accende il fuoco
Tegne	tingere
Telaro	telaio
Telluvià	diluviare
Telluviato	pp. di telluvià
Telluvio	diluvio
Tendo	dente
Terrono	torrone
Tessoluto	dissoluto
Tetelle	tipo di fungo
Tibbito	debito
Ticama	tegame
Ticotto	decotto
Tificènde	deficiente
Tigna	stizza
Tignuso	stizzoso
Tindaróio	salvadanaio
Tindo	tinto
Tinocchio	ginocchio
Tiperito	deperito

Tiraccòlle	raffare: nel gioco a bocce significa colpire con la propria boccia quella dell'avversario per toglierla dal posto che occupa
Tiraturo	cassetto
Tirindina	tiritera
Tisficile	difficile
Tispétto	dispetto
Titale	ditale
Tito	dito
Titto	tetto
Tizzono	tizzone
Téa	doga
Téce	(var. di Torge) dolce
Topanara	talpa
Toppo	dopo
Toppopranzo	dopopranzo
Tore	torre
Torge	dolce
Torza	fascio di frasche o di legna
Tosce	tosse
Tracìno	tronco di albero tirato con fune appoggiata sulla spalla
Traino	carretto a due ruote usato per trasporto di merci
Tramutà	travasare
Tramutato	pp. del verbo tramutà
Tremaglio	tramaglio
Tremogna	tramoggia
Treppeti	treppiede
Tricà	tardare
Tricato	pp. del verbo tricà
Trita	trebbiatura con animali
Traglia	piano triangolare o quadrangolare di legni connessi per trasporti in luoghi scoscesi
Trombamericana	giradischi a mano
Trotta	trota
Tubbercoloso	tubercoloso
Tubbità	dubitare
Tubbo	tubo
Tumbolitto	ragazzo alquanto ciccione
Tumbolo	tronco di consistente circonferenza
Tumbolotto	persona avente una conformazione simile a un tumbolo
Tunno	tonno
Tunno	tondo
Turturo	pezzetto di legna che serve per stringere la legna al basto
Tutaro	torsolo della pannocchia
Tutarono	persona buona a nulla come torsolo della pannocchia

U

Udiuso

odioso

Ùmele

umido

Undo

(lo- l) strutto

Unnella

gonna

Uquale

uguale

Ùrdimo

ultimo

Urzo

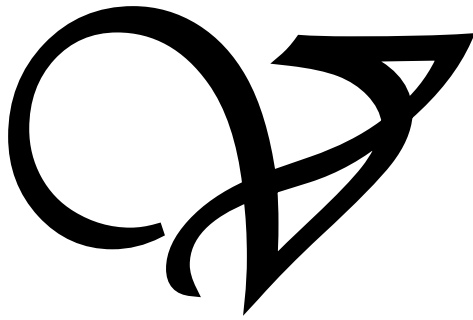
orso

Uscicà

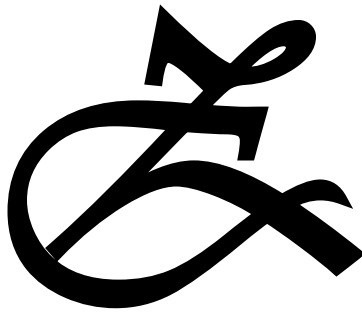
(var. di uicà) rimestare

Uscicato

pp. del verbo uscicà



Valentino	coccinella
Vangelista	evangelista
Vanià	vaneggiare
Vaniato	pp. del verbo vanià
Vaschia	vasca
Vecchiaglia	vecchiaia
Velòccio	espettorato qualità di prugna a forma di fuso, che conserva il colore verde quando è matura
Verdacchio	trivella
Vérdele	piccola trivella
Verdelicchio	
Vergognusovergognoso	
Vèrmeno	verme pertica per battere le castagne
Vérria	viottolo di campagna
Viarella	terreno in cui si pratica l'avvi- delle colture
Vicenna	vimine
cendamento	terreno in cui vegetano virgulti di salice a cespugli
Vingio	
Vingiaro	
Vitalioitalba	
Vittia	mazza sottile e flessibile battere le castagne con la vérria nella parte più alta e con la vittia nella parte più bassa
Vittià	pp di vittia
Vittiato	
Vommecà	(var. di reiettà) vomitare
Vommecato	pp. del verbo vommecà



Zappetta	(la) togliere, con la zappetta, le erbe che ostacolavano la crescita delle pianticelle di grano
Zappitto	zappetta
Zappo	caprone; si dice anche di una persona balorda
Zaravagliéro	ciarlatano, imbroglione, imbonitore
Zazzarellono	zuzzurullone e anche fannullone
Zengaro	zingaro
Zepponda	sostegno
Zeppondà	mettere un sostegno
Zeppondato	pp. del verbo zeppondà
ZérIa	testardaggine
ZérIUsò	testardo
Zicaneglio	piccoletto
Zico	piccolo
Zinnalo	zinale (grembiule)
Ziotto	nome che indica ogni uono di età avanzata
Zippo	zeppo
Zippo	pezzetto di legna corto e sottile
Zuccaro	zucchero
Zucchetto	basco
Zuffiitto	zufolo
Zumpi	salti
Zumpità	saltellare
Zumpitto	saltello
Zuzzo	sporco
Zzannata	carnevalata
Zzanno	attore nelle rappresentazioni carnevalesche; si dice anche di persona malvestita e brutta

DIALETTO DI CASTELLAFIUME

Origini dialetto di Castellafiume

La fondazione di Castellafiume risale intorno all'anno 1000. In quel periodo l'odierna regione Abruzzo fu sotto il regime del **Ducato di Spoleto**. A causa della presenza dell'**Acquedotto Arunzo**, ci sono teorie su delle possibili origini di Castellafiume dai tempi dell'Imperatore Romano Tiberio, nell'anno 50 d.c.

Ma indipendentemente dal periodo della sua fondazione, le origini del dialetto restano comunque **latine-longobarde**.

La maggior parte dei dialetti in Italia derivano dalla lingua latina, ma non il latino '*puro*' parlato dai romani, ma un latino '*volgare*' / '*barbaro*'.

Quando l'Impero Romano cadde nel 476 d.c, le popolazioni barbare che si insediarono in Italia portarono a un processo di integrazione tra la loro gente e i latini rimasti nella penisola italiana.

Molti vedono i barbari come un'ondata distruttiva che ha cancellato i romani dalla storia. In alcune occasioni si 'potrebbe' dire di sì, perché i barbari hanno saccheggiato e distrutto, ma poi nella maggior parte dei casi semplicemente sconfissero gli eserciti romani e sostituirono il regime politico romano con il loro, vivendo poi con i latini.

Inizialmente le differenze tra latini e barbari furono immense, ma lentamente i barbari si 'civilizzarono', adottando lo stile romano sotto ogni aspetto (politico, tecnologico, sociale, legislativo, commerciale), in particolare, la **lingua**.

Perché nonostante tutte le lingue barbare presenti, il latino fu la lingua che la maggior parte delle tribù barbare adottarono? Perché invece non prevalse la lingua barbara?

Perché il latino, a differenza delle lingue barbare, è una **lingua scritta**.

Oggi sembra immediato il processo di trascrivere quello che si dice a voce, anche di una lingua non ufficialmente scritta, ma in realtà ai tempi non era così semplice.

I barbari, a differenza dei latini, non ebbero la necessità di scrivere, erano per lo più tribù guerriere, non dediti alla scrittura di leggi, alla burocrazia o alla filosofia, ma totalmente dediti all'arte della guerra e all'agricoltura.

Così i barbari adottarono il latino.

Tuttavia, il latino adottato dai barbari subì un processo di 'trasformazione', diventando quello che poi verrà ricordato come 'latino-volgare'. Questo perché ci fu una fusione tra la lingua latina e la fonetica dei barbari, sostituendo il suono di alcune lettere con un altro, (Per esempio la D latina è divenuta B). I barbari introdussero 'nuove parole' nella lingua latina, legate per lo più alla guerra o al conflitto.

Questo processo di trasformazione portò ad un latino-volgare, 'volgare' inteso come 'non ufficiale', perché in molte situazioni non venne direttamente insegnato dai maestri della lingua latina, ma tramandato a voce tra le persone, soprattutto quelle che vivevano in villaggi o città non provviste di scuole o istruzione latina, causando anche in questo caso altri riadattamenti/trasformazioni.

Da questo contesto provengono le **origini del dialetto di Castellafiume**, un dialetto formatosi dalla lingua latino-barbara dei Longobardi, sotto il Ducato di Spoleto, intorno all'anno 1000.

Giustamente sorge la domanda spontanea: "è possibile che ci sia stata solo questa trasformazione latina-barbara, senza subire altre variazioni da altre lingue/popoli nel corso dei secoli?".

È vero, nel corso dei secoli la penisola italiana, nello specifico i territori dell'odierna regione Abruzzo, furono scenario del passaggio di diversi popoli e nazioni, ma questo non alterò drasticamente le origini del dialetto di Castellafiume.

Perché?

Perché alcuni popoli, come i Franchi, quando conquistarono il Regno Longobardo intorno al 1100-1200, non intaccarono lo stile di vita degli abitanti. Carlo Magno pretese solo fedeltà da parte delle popolazioni conquistate, ma non volle cambiare usi, costumi, **lingua**, religione, politica e leggi dei centri abitati conquistati.

In altri casi, anche con sovrani 'aggressivi', come Federico II di Svevia, Castellafiume fu risparmiato, perché era un *piccolo paese/villaggio 'isolato'*.

La situazione politica nazionale/regionale non cambiò la vita degli antenati di Castellafiume (eccetto a livello di tasse o di militi da offrire al sovrano attuale), potevano comandare i franchi, potevano comandare i tedeschi, o gli spagnoli, ma il paese non fu mai meta di cambiamenti drastici della sua società dovuta ad un'invasione straniera. Tanto meno gli abitanti di Castellafiume non si interessarono alla situazione geo-politica dell'epoca, continuarono la loro vita indipendentemente da chi governasse la regione/feudo.

Un esempio di traduzione diretta dal latino al dialetto di Castellafiume è la parola latina '*ad vallem*', che in italiano significa '*a valle*'. Nel dialetto di Castellafiume si trasforma in '*abballo*', che ha un significato simile per indicare che un qualcosa o qualcuno sta verso il basso, verso giù.

Per esempio: "Armando è andato giù al ponte" in dialetto diventa "Armando è ito abballo aglio ponto" ('*il ponte*' / '*glio ponto*' indica una zona di Castellafiume, in prossimità del ponte sopra il fiume Liri).

Idiomi ed espressioni dialettali di Castellafiume

Un idioma è una forma di espressione tipica di una lingua o di un dialetto che non può essere tradotta letteralmente in un'altra lingua senza perdere il suo significato o senza risultare strana. Gli idiomi sono frasi o espressioni che hanno un significato specifico, spesso figurato, che non deriva direttamente dalle parole che le compongono. Sono una parte importante della lingua parlata e riflettono aspetti culturali, storici e sociali di una comunità.

Caratteristiche degli Idiomi

1. **Significato Figurato:** Spesso il significato di un idioma non può essere dedotto dalle singole parole che lo compongono. Ad esempio, l'italiano "avere il pollice verde" significa essere bravo nel giardinaggio, nonostante il significato letterale non suggerisca questa interpretazione.
2. **Uso Comune:** Gli idiomi sono di solito utilizzati frequentemente dai parlanti nativi e sono parte integrante della comunicazione quotidiana.
3. **Culturalmente Specifici:** Riflettono usi, costumi, e mentalità di una determinata cultura. Ad esempio, "piove sul bagnato" è un'espressione italiana che significa che qualcosa di negativo è capitato a qualcuno che già era in una situazione difficile.

Esempi di Idiomi Italiani:

- *"Essere al verde"*: Essere senza soldi;
- *"In bocca al lupo"*: Usato per augurare buona fortuna, rispondendo con "crepi il lupo".

Differenza tra Idioma ed Espressione Idiomatica

Spesso i termini "*idioma*" e "*espressione idiomatica*" sono usati in modo intercambiabile, ma tecnicamente un idioma è una frase o un'espressione il cui significato non è deducibile dalle singole parole che la compongono, mentre un'espressione idiomatica è una forma più ampia che include anche modi di dire e proverbi che possono essere più facilmente decifrabili.

Importanza degli Idiomi

- **Comunicazione:** Facilitano una comunicazione più ricca e colorita;
 - **Cultura:** Offrono uno sguardo sulle tradizioni, i valori e la storia di una comunità;
 - **Identità:** Contribuiscono al senso di appartenenza e identità linguistica.
- Nel contesto del progetto sul dialetto abruzzese, raccogliere e analizzare gli idiomi locali aiuterà a capire meglio la cultura immateriale della regione e a preservare un patrimonio linguistico prezioso.

Elenco idiomi ed espressioni dialettali di Castellafiume

1. ***A pranzo, se la robba ngima a glio tavolino n'è avanzata, o di che nonnè abbastata.***
In italiano: A pranzo, se la roba sopra il tavolino è avanzata, vuol dire che non è bastata.
In passato, l'economia del paese era molto bassa, quindi capitava più di una volta di finire quello che c'era sul tavolo e avere ancora fame.
Per questo motivo, a Castellafiume oggi è uso comune "esagerare" nell'imbandire la tavola, soprattutto in vista di occasioni come ricorrenze personali o religiose.

2. **Glio porco che non magna ha magnato.**

In italiano: il maiale che non mangia ha mangiato.

Metafora contadina. Sempre inerente al consumo di cibo, le persone che non volevano mangiare veniva subito il pensiero che erano già sazie perché avrebbero già mangiato.

3. **Morto francisco, se ne fa n'atro più frisco.**

In italiano: Morto Francesco, se ne fa un altro più fresco.

L'equivalente in italiano di: "Morto un papa, se ne fa un altro";

4. **A chi ci feta glio gallo, a chi mango la cagliana.**

In italiano: A chi gli nasce il gallo, a chi neanche la gallina.

L'equivalente in italiano di "Chi tanto e chi niente".

In riferimento sempre alla natura contadina, sta ad indicare a chi è fortunato e ottiene sempre di più e chi ha niente e non ha mai fortuna;

5. **La cera se conzuma e glio morto non ngammina.**

In italiano: La cera si consuma e il morto non cammina.

L'espressione indica il rispetto degli abitanti verso le persone che, se sono andate e il trattamento delle loro spoglie. Il significato fa riferimento al fatto che il tempo va avanti comunque e che ciò che andato via (come una persona) non tornerà più;

6. **I guai deglio cotturo i sà glio scommareglio.**

In italiano: i guai del 'cotturo' li sa il mestolo.

Il cotturo è in generale un qualunque recipiente dove viene versata acqua bollente per cucinare, quindi anche una comune pentola di grandi dimensioni, ma fatta di qualsiasi materiale.

Significa che ognuno conosce la sua situazione e quello che sta passando, indicando la persona con "glio scommareglio" e "glio cotturo" con la situazione in essere;

7. **A nozze e ammorti se chiudono gli'occhi.**

In italiano: Durante le nozze e i funerali, si chiudono gli occhi.

Significa che, durante matrimoni e funerali, si tende a passare sopra a certi aspetti o comportamenti che altrimenti non sarebbero accettati.

8. **Se la femmona dice no è ni, se tte dice ni è sci, se tte dice sci è no.**

In italiano: Se la femmina dice di no è nì, se ti dice ni è sì, se ti dice di sì è no.

In passato le ragazze di Castellafiume venivano considerate con persone che non esprimevano mai fermamente il loro volere, ma che era possibile comprenderle solo quando effettivamente erano indecise o in uno stato confusionale.

9. **Crisci cardo mi, che gli aseno se more de fame.**

In italiano: cresci cardo mio, che l'asino sta morendo di fame.

Il cardo è una tipica pianta data in pasto agli asini. Castellafiume è stato un paese popolato da mulattieri e sono molto comuni espressioni in relazione con i muli o gli asini.

Significa che si spera sempre in un domani migliore, nel corso del tempo, perché altrimenti la situazione attuale, può finire solo peggio.

10. **Glio surdo che non sente a prima voce, è segno che glio discorso non ci piace.**

In italiano: il sordo che non sente la prima volta è segno che il discorso non gli piace.

La presenza di bettole e osterie a Castellafiume creò molte volte discorsi o confronti di qualsiasi natura.

Significa che in generale, una persona che fa finta di non ascoltarti è perché probabilmente

stai trattando di un argomento che potrebbe in realtà dargli fastidio, ma per non mostrare la sua disapprovazione, fa finta di non sentire;

11. È meglio gli sammuco vicino alla casa, che la ficora alla vigna.

In italiano: meglio il sambuco vicino casa che il fico alla vigna.

Significa che è preferibile avere a disposizione qualcosa di meno prezioso ma più facilmente accessibile, piuttosto che qualcosa di più prezioso ma distante e difficilmente raggiungibile. In altre parole, sottolinea l'importanza della praticità e della vicinanza rispetto al valore assoluto degli oggetti o delle opportunità;

12. Albero mi fiorito, tu si la moglie e i' so glio marito.

In italiano: albero fiorito mio, tu sei la moglie e io sono il marito.

Il detto celebra l'unione e l'armonia tra due persone, paragonando questa relazione alla bellezza di un albero fiorito.

13. Non sò per gli asini i confetti, ne le mele rosa per gli porchi.

In italiano: Non sono per gli asini i confetti, né le mele rosse per i maiali.

Significa che le cose di valore non vanno date a chi non sa apprezzarle.

14. A na parte a da penne gli aseno.

In italiano: Da una parte deve pendere l'asino.

Indica che in ogni cosa deve esserci un equilibrio, oppure che ogni cosa deve avere una certa direzione.

15. La robba degli avaro se la magna glio scialono.

In italiano: la roba dell'avarò se la mangia lo scialacquatore.

significa che i beni accumulati dagli avari finiscono per essere goduti da chi è più generoso o spendaccione. In altre parole, le ricchezze che una persona avara conserva gelosamente finiranno per essere utilizzate e spese da qualcun altro, spesso in modo più libero e disinvolto. In sintesi, questo proverbio evidenzia l'inutilità dell'avarizia, suggerendo che alla fine le ricchezze degli avari non portano loro alcun reale beneficio, poiché saranno gli altri a goderne.

16. Attacca gli aseno addo vo glio patrono.

In italiano: attacca l'asino dove vuole il padrone.

Significa che è meglio seguire le indicazioni o i desideri di chi è in posizione di autorità o potere, anche se non si è d'accordo o non si capisce il motivo;

17. Chi magna prima, magna du 'ote.

In italiano: chi mangia prima, mangia due volte.

Indica che chi arriva per primo a mangiare può beneficiare di più cibo rispetto a chi arriva dopo.

Questo proverbio sottolinea l'importanza di agire rapidamente per ottenere un vantaggio, in particolare in contesti in cui le risorse sono limitate o condivise;

18. Dopo i confetti isciono i difetti.

In italiano: Dopo i confetti, escono i difetti.

Significa che dopo il matrimonio (indicato con i confetti) possono cominciare a uscire aspetti del proprio partner che portano a discussioni o conflitti;

19. Mpara l'arte e mittila da parte.

In italiano: Impara l'arte e mettila da parte.

Significa che ogni mestiere dovrebbe essere imparato, anche se potrebbe non essere

attinente con il lavoro dei propri sogni;

20. Meglio n'ovo òi, che na gaglia addima.

In italiano: Meglio un uovo oggi, che una gallina domani.

Gli abitanti di Castellafiume sono sempre stati nella maggior parte dei casi persone pratiche, incline al preoccuparsi sempre più del presente, piuttosto che del domani;

21. Chi troppo ntira, po la stoccà.

In italiano: Chi troppo tira, poi la stacca.

Significa che non bisogna mai esagerare. È un detto riferente al lavoro con le funi o le corde, per trainare legna o animali, nel momento in cui si sovraccarica o si mette troppa forza, la corda prima o poi si staccherà;

22. La Trinità se canta alla recalà.

In italiano: la Trinità si canta quando si riscende.

Significa che ogni cosa bisogna vedere come va a finire. Il riferimento al pellegrinaggio della Santissima Trinità indica una forte credenza religiosa dagli abitanti di Castellafiume sin dalle loro origini. Il perché di questo significato sta nel come il canto della Trinità indichi il come è andato il pellegrinaggio, che viene svolto sempre e comunque nel viaggio di ritorno, mai prima. Un canto forte indica che ci sono tanti pellegrini e/o che non sono stanchi, mentre un canto debole indica che i pellegrini sono pochi e/o sono stanchi. Il numero e l'energia dei pellegrini indica il come sia stato il pellegrinaggio, se è stato faticoso o meno (a causa del tempo o di come fosse impostato il percorso in quell'anno), se la compagnia ha trovato una buona coesione ecc. Capita molte che dei pellegrini svolgano solo il viaggio di andata e che a causa della stanchezza non si sentano in grado di compiere il viaggio di ritorno. Per questo il canto della Trinità viene trattato come un voto finale di un viaggio, da qui nasce il detto "La Trinità se canta alla recala", ovvero che una qualsiasi cosa va vista fino alla fine;

23. (Indicando il gomito) Quando ci va a remoccecà, po non c'arivi.

In italiano: Quando vai a rimorderci, poi non ci arrivi.

Anatomicamente è impossibile mordere il proprio gomito. Gli abitanti di Castellafiume usano questo detto per indicare di non dare per scontate determinate cose e che quando è troppo tardi poi è impossibile riottenerle;

24. Co la mente mì, e gli sordi tì.

In italiano: Con la mente mia e i soldi tuoi.

Sempre facendo riferimento alle differenze economiche tra gli abitanti di Castellafiume. Alcune persone con meno soldi rispetto ad altre affermano di poter fare grandi cose con le risorse altrui;

25. Addostao tanti galli, nse fa mai orno.

In italiano: Dove ci sono tanti galli, non si fa mai giorno.

In modo metaforico il detto intende dire che è difficile portare a termine una cosa se troppe persone vi si mettono in mezzo. In questo modo è infatti complicato finire ciò che si stava facendo e dare appunto ascolto alle singole voci, ma proprio perché queste sono troppe. Per questo si dice che "troppi galli a cantà non se fa mai giorno".

26. Quando la vorpe n'ariva all'uva, ne sa de fracico.

favola di Esopo "La volpe e l'uva". Significa che quando una persona non riesce a ottenere qualcosa o raggiungere un obiettivo, spesso minimizza il suo valore o la sua importanza per sentirsi meglio riguardo alla situazione.

27. È remasto come don Falecuccio alla maése.

In italiano: è rimasto come don Falecuccio alla maése.

Si riferisce alla storia locale di don Falecuccio, il quale si è ritrovato in mezzo a un campo incolto, totalmente confuso e indeciso, incapace di decidere se andare avanti, tornare indietro, oppure cercare di coltivare la terra in cui si trovava;

28. Qui è nno ches'è fatto remette i cazuni.

In italiano: Quello è un uomo che si è fatto rimettere i pantaloni.

Si riferisce a un uomo incapace di imporre la sua autorità in famiglia. In passato, a Castellafiume vigeva l'usanza del "pater familias", ovvero dell'uomo come autorità massima nel contesto familiare. Un uomo incapace di imporsi all'interno del suo nucleo familiare veniva mal visto da tutto il paese.

29. Che povero non sia d'anema.

In italiano: Che povero non sia d'anima.

In relazione alla situazione economica del passato, gli abitanti di Castellafiume usavano questa espressione per augurare a una persona di non essere "povero d'anima" nell'aldilà, in quanto una persona povera d'anima significava una persona cattiva, destinata all'inferno;

30. Quio ha fatto na sborni'acomunione.

In italiano: Quello ha fatto una sbornia a comunione.

In riferimento alla comunione svolta dal parroco in occasione di ogni messa, per indicare una persona che ha bevuto tanto, dando importanza al bere come se fosse la comunione svolta dal prete, si utilizza questa espressione;

31. Se gli è misso nsaccoccia.

In italiano: Se l'è messo in tasca.

Significa che una persona è riuscita a ingannarne un'altra.

32. Quélo che dici tu non sa né de pepo né de salo.

In italiano: Quello che dici tu non sa né di pepe né di sale.

Espressioni ricorrente nei confronti di persone considerate ciarlatane.

33. M'ha misso nó bbéglio squarto in gasa.

In italiano: mi ha causato un bel conflitto in casa.

Espressione usata per indicare una persona che ha portato caos o conflitti all'interno della famiglia.

34. Tu tella suni e tella canti;

In italiano: Tu te la suoni e te la canti.

Espressione riferita verso chi sta facendo un ragionamento molto conveniente per sé stesso;

35. Addó ci sta la ficora ci nasce ió ficoriglio.

In italiano: Dove ci sta la pianta di fico ci nasce il germoglio di fico.

Un'espressione equivalente a dire "Tale padre, tale figlio", oppure "La mela non cade mai troppo lontana dall'albero".

Fonologia Dialecto di Castellafiume

Fonologia: La fonologia è lo studio dei suoni presenti nelle lingue umane in rapporto alla loro funzione distintiva.

È la branca della linguistica che studia i sistemi di suoni delle lingue del mondo.

Nella lingua italiana l'alfabeto è composto da 21 lettere, suddivise in **vocali** e **consonanti**, quest'ultime suddivise in **gutturali, labiali, palatali, dentali**.

Lo stesso alfabeto è utilizzato nel dialetto di Castellafiume. L'esistenza delle 21 lettere e della loro suddivisione in queste diverse tipologie è il frutto del lavoro fatto nello studio della fonetica. Nella lingua italiana e nel dialetto di Castellafiume i suoni prodotti per comunicare sono dati essenzialmente dalla combinazione di tutte le lettere, ognuna corrispondente ad un preciso suono prodotto dalle nostre corde vocali e dalla nostra bocca per eseguirlo.

Così come i suoni della musica vengono classificati attraverso le note musicali e la loro nomenclatura, così i suoni prodotti dagli esseri umani per comunicare hanno un'associazione biunivoca con le singole lettere dell'alfabeto.

Le vocali (A; E; I; O; U) sono chiamate tali perché il loro suono viene prodotto solo ed esclusivamente dalle corde vocali, mentre le consonanti richiedono una trasformazione attraverso l'uso delle labbra, della gola, dei denti ecc. (per l'appunto gutturali, dentali, palatali ecc.)

Partiamo dalle vocali.

A

A: Nessuna differenza tra fonologia italiana e castelletta, anche nella **giuntura**.

N.b: **Fonologia di Giuntura**.

La giuntura è il fenomeno che capita quando due parole si uniscono.

In questo caso, quando la A è seguita da una parola, non c'è la **pausa, ma la continuità: (a casa = acasa.)** L'espressione "a casa" viene detta con una sola emissione d'aria.

Esempio: "*ci vé commì appranzo?*" in italiano "ci vieni con me a pranzo?"

Altri esempi: "*attempo*", "*addimà*", "*AdDio*"

E

Nessuna differenza, come la A nella fonologia di giuntura.

Esempio: "E come se ci vengo a casa tua!" "*Eccome se ci vengo a casta!*"

I

Stessa fonetica, ma in dialetto avviene il fenomeno per **afèresi**.

Afèresi: è un fenomeno **linguistico** che consiste nella caduta di una vocale o di una sillaba all'inizio di parola.

Esempi:

In cima – ngìma

In capo – ngapo

In mano – mmani

In braccio – mbraccio

O

La o nel dialetto può avere un suono **aperto** o **chiuso**. Nelle proposizioni disgiuntive e correlative è sempre chiuso. Nelle parole può essere entrambi.

Esempi proposizioni: “*bene ó malo*”; “*óbbene ó malo*”

Vale la **fonologia di giuntura**.

Fonologia delle consonanti

La fonologia delle consonanti si divide in:

- **Gutturali;**
- **Linguali;**
- **Palatali;**
- **Dentali;**
- **Labiali.**

Inoltre, c'è una distinzione tra **consonanti sonore** e **consonanti sorde**.

Una consonante è sonora quando la produzione del suono avviene anche attraverso la vibrazione delle corde vocali,

in caso contrario quando una consonante non richiede la vibrazione delle corde vocali, ma solo una produzione di suono trasformata dal movimento della bocca/lingua si dice sorda.

Gutturali

Uso della gola.

In Castellitto si trasforma in gutturale sorda “c” o “q”. Esempio: guaio – quaio, guadagna – quadagna, gabbia – cabbia.

Linguali

Uso della lingua.

“L” e “R” sonore. La “L” non ha differenze. La “R” molte volte diventa sorda. Per esempio: Birra – *bira*; guerra – *quera*.

Palatali

Uso del palato.

La “C” diventa “G” sonora quando è preceduta da una consonante.
Esempio: “Lanciare – *Langiare*” “Bilancia – *Bilangia*”.

Dentali

Uso dei denti.

“T” e “S” aspre. Quando sono **precedute da n, si trasformano in “d” e “z”**.
Esempio: contento – *condendo*; senso – *senzo*.

Le labiali

Uso delle labbra

“P” ed “F” sorde, “B”, “M”, “V” sonore. Non ci sono differenze in italiano, tranne quando p e f sono precedute da consonante.

Fonologia consonanti dialetto di Castellafiume

Consonanti	Trasformazione in dialetto	Esempio	Traduzione in italiano
Gutturali (G;C;Q + A,O,U,H)	La G gutturale non esiste nel dialetto, quasi tutte sono trasformate in C e Q sorde	<i>Cola; cabbia; quaio; quatagnà</i>	Gola; gabbia; guaio; guadagnare
Linguali (L;R)	L e R sonore. L invariata, R invece assume un suono sordo.	<i>Quera; bira</i>	Guerra; birra
Palatali (C;G)	La C come iniziale è sorda, diventa G quando è preceduta da consonante	<i>Célo; cicio; langiare; bilangia</i>	<u>C</u> ielo; <u>c</u> ece; lancia <u>r</u> e; bilancia
Dentali (T; S; N; Z; D)	T e S sorde all'inizio di parola o quando non sono precedute da N. Diventano D e Z quando sono davanti a N. La Z iniziale è sempre sorda, diventa sonora dopo la N.	<i>Condendo; senzo; zio.</i>	Contento; senso; zio.
Labiali (P; F; B; M; V)	P e F sorde. B, M, V sonore. La P e la F si trasformano in B e V sonore quando sono precedute da consonante.	<i>tembo; imbianto; accambamento</i>	tempo; impianto; accampamento

Fonologia vocali dialetto di Castellafiume

Vocali	Trasformazione in dialetto	Esempio	Traduzione in italiano
A	Fonologia di Giuntura	<i>Ci vé commì appranzo ?</i>	Ci vieni con me <u>a</u> pranzo?
E	Fonologia di Giuntura	<i>Eccome se ci vengo a casta!</i>	<u>E</u> come se ci vengo a casa tua!
I	Aferesi	<i>Ngapo; nmani; ngìma...</i>	in capo; in mani; in cima...
O	Fonologia di Giuntura	<i>Óbbene ó malo</i>	<u>O</u> bene o male
U	Aferesi	<i>'no; mbriaco</i>	<u>u</u> no, <u>u</u> briaco

Morfologia Dialetto di Castellafiume

Definizione di Morfologia: La morfologia è lo studio della struttura delle parole e delle loro forme. Essa fornisce informazioni importanti sulla struttura grammaticale di una lingua e su come le parole vengono combinate per formare frasi significative.

Analisi delle *parti di un discorso*, in particolare:

- **Articoli;**
- **Sostantivi;**
- **Aggettivi;**
- **Nomi;**
- **Pronomi;**
- **Verbi;**
- **Avverbi.**

Articoli

Nel dialetto scompare “l’” (l apostrofato). Il perché sta nel fatto che nel dialetto l’elisione scompare, l’articolo e il nome in dialetto si assimilano, formando un solo dittongo.

Per esempio: *L’angelo* diventa *iàngelo*.

Dove si verifica un’elisione, in dialetto avviene l’assimilazione.

Quando l’articolo dialettale **ió** è *preceduto da una vocale o dalla terza persona del verbo essere*, si trasforma in **glió**, a causa di una difficoltà di pronuncia.

Per esempio: “è il figlio di Paride” diventa “è **glió** figlio de Paride”.

Approfondimento sull’articolo “LO”

Nel dialetto di Castellafiume viene mantenuto l’articolo **LO**, il perché non ha una vera e propria regola.

Ci sono delle parole con cui la l’articolo corretto non è “ió” ma “lo”, per esempio:

“il cane = *ió cano*” e “il pane = *lo pano*”.

La regola più vicina per stabilire se utilizzare l’articolo dialettale lo potrebbe essere la seguente:

“Nel dialetto castellitto, l’articolo ‘lo’ si mette davanti a tutti gli aggettivi sostantivati, ai verbi usati in luogo del relativo sostantivo e davanti al participio passato di tutti i verbi”.

Esempio:

- Aggettivi Sostantivati: “il bello = *lo bbéglio*; il buono = *lo bbóno*”;
- Verbi usati in luogo: “il bere fa male = *lo béve fa malo*”;
- Participio: “Lo scorticato”;

Per quanto riguarda gli articoli indeterminativi sono rispettivamente:

- Singolari maschili, femminili: *no, na*;
- Plurali maschili, femminili: *n’* (n apostrofato, sia maschile che femminile).

Esempi: *no coniglio*; *na caglina*; *n’òmo*; *n’anatra*.

Per quanto riguarda **le preposizioni articolate**, esse si riducono, gli articoli più le preposizioni *IN* e *SU* non hanno riscontri nel dialetto di Castellafiume, esse sono sostituite con avverbi.

Per esempio:

“nel secchio” diventa “*dentro ió sicchio*”;

“sul tetto” diventa “*sopr’aglio titto*”.

Nomi

Il nome o sostantivo è la parte variabile del discorso che indica persone, animali, oggetti, luoghi, idee.

Nel dialetto Castellitto è possibile fare una distinzione sui **nomi propri** e i **nomi comuni**.

Nomi propri

Non esistono nomi ‘insoliti’ nel dialetto di Castellafiume.

I più diffusi sono nomi che indicano la devozione verso i santi adorati dagli abitanti, come: *Giovanni; Nicola; Antonio; Francesco; Maria*. Oppure nomi imposti di padre in figlio, come: *Mario, Teresa, Virgilio*.

Alcuni di questi subiscono la trasformazione in dialetto, per esempio: *Giuvanni; Ndonio; Frangisco*.

Tuttavia, a Castellafiume è usanza dare dei **soprannomi**, per una caratteristica fisica o un evento riguardante una persona, creato dallo spirito sarcastico e/o comico degli abitanti di Castellafiume.

I soprannomi nel paese affibbiati alle persone possono essere affettuosamente dati e accettati dalle persone interessate, altre volte invece possono essere malevolmente dati e creare disagio e/o risentimento.

È bene fare attenzione all’uso dei soprannomi se non si conoscono le origini e/o se non si ha un certo grado di confidenza con l’abitante di Castellafiume in questione.

L’uso dei soprannomi ha rilevanza anche in termini pratici. A Castellafiume si conoscono tutti, quasi come una grande famiglia allargata, ma per indicare precisamente una persona non viene identificata attraverso il nome e cognome, bensì con il soprannome, oppure con **la parentela**.

Nel caso del soprannome, molte volte gli abitanti hanno lo stesso nome e vengono distinti appunto dal soprannome (per esempio possibili nomi e soprannomi potrebbero essere “*Giuvanni Reggeteme*” e “*Giuvanni ‘Nfacciasolo*”). Comunque sia, in generale viene usato il soprannome per identificare subito quella persona.

In mancanza di un soprannome, per indicare precisamente una persona a Castellafiume si fa riferimento alla parentela, ovvero “è il figlio/la figlia” o “è il nipote/la nipote”, alcune volte insieme alla zona di Castellafiume dove abita.

Per esempio “Nicola Castello, il figlio di Giovanni che abita al ponte, il nipote di Antonio Fiume.” si traduce in: “Nicola Casteglio, glio figlio de Giuvanni deglio pondo, glio nipote de ‘Ndonio Fiume”.

Nomi comuni

Partendo dal **genere**, i nomi comuni si distinguono dal maschile al femminile come in italiano.

Esistono nomi indipendenti come “òmo” (uomo) e “femmona” (femmina); “frato” (frate) e “sora” (suora).

Per quanto riguarda il **singolare/plurale** il dialetto ha delle particolarità, che non rispettano essenzialmente le regole della lingua italiana. Molte volte le parole plurali, in realtà stanno ad indicare il singolare, e si distinguono dall’**articolo che le precede**.

Per esempio:

La chiave - *La chiavi*;

Le chiavi - *Le chiavi*.

La fune - *La funi*;

Le funi - *Le funi*.

In altri casi invece, il singolare/plurale di una parola è distinto sia dall’articolo che dalla parola stessa cambiata, per esempio:

La fronte - *La frondi*;

Le fronti - *Le frundi*.

Inoltre, esistono i **nomi derivati** (balurdo - balurdaggine (balordo)); i **vezzeggiativi** (yatta - yattuccia (gatta+uccia))

Aggettivi

È possibile suddividere gli aggettivi in dialetto come in italiano, eccetto qualche caso particolare.

Questo avviene nel caso dei **comparativi**.

In italiano è usanza dire cose come “Il mio recinto è meno grande del tuo”, mentre in dialetto non appare l’avverbio *meno*; infatti, si usa dire “Glio recinto mì non è rosso comme quio tì”.

Per quanto riguarda il superlativo con suffisso “issimo” o “errimo” viene sostituita nel dialetto con altre forme.

Per esempio: “Glio cavaglio mì è ió migliore de Casteglio”.

Un altro esempio è: “beglio”(bello) diventa “iό più beglio”(bellissimo).

“Beglissimo” non è una forma utilizzata nel dialetto di Castellafiume, fatta eccezione per alcuni casi, come: “bbono”(buono) diventa “bbonissimo”(buonissimo).

Esistono poi aggettivi sostantivati, come: “Lo ruscio”, “iό povereglio” ecc.

Altro caso particolare nel dialetto di Castellafiume sono **gli aggettivi numerali**.

Essi hanno tutti vocaboli simili a quelli italiani, con qualche variante, per esempio per dire “il triplo” nel dialetto diventa “*tre ote deppiù*” e via dicendo.

Per **gli aggettivi possessivi** c’è una particolarità quando si incontrano forme singolari e aggettivi possessivi italiani singolari “mio e tuo”. Per esempio:

“Mio padre” diventa “*Patremo*” e “tuo padre” diventa “*Patreto*”.

Questa particolarità ha delle eccezioni, come “Mia madre” diventa “*mamma me*”, invece vale “Tua madre” – “*Mammota*”.

Verbi

Per quanto riguarda la definizione, il genere, la forma, la persona e il numero non vi sono differenze rilevanti tra l'italiano e il dialetto, mentre molte differenze appaiono nel **modo** e il **tempo**.

Partendo dall'**infinito**, la desinenza italiana "are" in dialetto diventa "à" (Esempio: amare-*amà*).

La desinenza italiana "ere" in dialetto diventa "é" (Esempio: temere-*temé*).

La desinenza italiana "ire" in dialetto diventa "ì" (Esempio: servire-*servì*).

L'imperfetto in italiano indica "un'azione avvenuta nel passato e durata per un certo tempo", nel dialetto indica "un'azione passata e interamente compiuta nel passato".

Il trapassato in italiano indica "un'azione avvenuta nel passato e appena compiuta ne è sopravvenuta un'altra", nel dialetto indica "un'azione interamente compiuta prima che ne sia accaduta un'altra".

Il futuro semplice si usa raramente nel dialetto, venendo sostituito da altre forme che fanno pensare ad un tempo ancora da venire.

(Esempio: "domani sarò a casa tua" in teoria diventa "addima sarò a casta", ma è più comune sentire "addima stengo a casta")

Il futuro anteriore non ha applicazioni nel dialetto, viene sostituito con avverbi di tempo nelle espressioni dialettali.

(Esempio: "Quando tornerò domani, te lo dirò" diventa "addimà quando revengo, tello dicio").

Il congiuntivo, l'imperativo e il gerundio decadono alcune forme, sostituite da altre espressioni nel dialetto di Castellafiume.

Avverbi

L'avverbio è una parte invariabile del discorso, la cui funzione è determinare il significato di un verbo (dorme saporitamente), un aggettivo (molto buono) o un altro avverbio (troppo duramente).

A seconda della funzione che svolgono, gli avverbi si suddividono in diverse categorie.

Avverbi di modo

Avverbi di modo: l'avverbio di modo, generalmente, si forma anche secondo la regola della grammatica tradizionale italiana, aggiungendo all'aggettivo femminile singolare il suffisso "mènde" (con la "d" per la fonologia "castelletta") :

-felice:felicemènde

-facile: facilmènde

feroce:ferocemènde ecc.

Ecco, poi, come si forma il comparativo e il superlativo di alcuni aggettivi:

Positivo	Comparativo	Superlativo
bene	méglio	Lo più méglio
male	péggio	Lo più péggio
póco	più póco	Lo più póco

ma in questi casi bisogna affidarsi all'uso e ai modi di dire dialettali. A questo punto ritengo opportuno precisare che l'avverbio di modo "così" (nel senso di "in questo modo") in dialetto si usano le seguenti forme: in dial. *ccósci*; *ssósci*; *llósci*; in ital. (così o in questo modo) (in codesto modo) (in' quel modo).

Avverbi di quantità

Nel riportare gli avverbi di questo tipo, c'è da precisare che nella "lingua" "castelletta" alcuni di essi corrispondono a quelli della lingua nazionale, altri, invece, seguono le regole della morfologia e della fonologia dialettali:

- fra i primi, riporto quelli più in uso: *parecchio*, *più*, *meno*, *suppergiù*, *appena*, *piuttosto*, *tróppo*, *póco*; la sola differenza in questi ultimi due consiste, rispettivamente, nella pronuncia chiusa della o.

- fra quelli "dialettali, ricordo: *gnènde* (niente), *nascia* (grande quantità), *amonéno* (almeno), *quaci* (quasi), *lando* (tanto),

- è il caso, poi, di riportare le più usuali locuzioni avverbiali: subito *tóppo* (appena), *pé déppiù* (inoltre), *nó succo* (molto), *na bharga* (una grande quantità), *eppó mittici lo resto* (oltre al resto).

- **Avverbi di luogo:** ècco (qui, qua), èsso (costi, costà), èllo (li, là, colà, lassù, ecc.)
- **Avverbi relativi:** addó (dove), órùngue (ovunque)
- **Avverbi interrogativi:** addó? (dove?), eppó? (e poi?), cómme? (Come?), quando?

quando? (quanto?)

- **Avverbi di luogo indeterminato:** Annanzi (dinanzi), accando (accanto), ndórno (intorno), londano (lontano), arrète (dietro), appariannanzi (dalla parte davanti).
- Apportarrète (dalla parte di dietro)
- **Avverbi di tempo:** ói (oggi), iéri (ieri), addima (domani), mó (adesso), angora (ancora), toppo (dopo), subito (subito), quasci momai (raramente), cèrte vote (talvolta), fin'ammó (finora).
- **Avverbi di affermazione:** si (sì), appundo (appunto), certamende (certamente), cèrto (cèrto), sicuramènde (sicuramente)
- **Avverbi di negazione:** nó (no), gnènde (niente), gnisciuna cósa (nulla), mmai (mai), néanghe (neanche)
- **Avverbi di dubbio:** forze ("z" dolce o "s" sonora: forse), possibilmènde (possibilmente)
- **Avverbi aggiuntivi:** anghe (anche), nnéanghe (neanche), angora (ancora) Avverbi di paragone: comme (come), così (così). Esempi: "comme so titto cosci so fatto (come ho detto così ho fatto) "scrivi comme parli" (scrivi come parli).

Pronomi personali soggetto dialetto di Castellafiume

Persona-Numero	Singolare	Plurale	Traduzione
1° Persona	<i>i'</i>	<i>nu</i>	io;noi
2° Persona	<i>tu</i>	<i>vu</i>	tu; voi
3° Persona	<i>isso/essa</i>	<i>issi/esse</i>	egli; ella; lui; lei; esso; essa; essi; esse

Aggettivi dialetto di Castellafiume

Possessivi

ITALIANO	mio	tuo	suo	nostro	vostro	loro
CASTELLITTO	mì	tì	sì	nóstro	vóstro	i sì

Indicativi

ITALIANO	questo	codesto	quello
CASTELLITTO	quisto	quisso	quio

Interrogativi

ITALIANO	quale?	che?	chi?	quanto?
CASTELLITTO	quasso?	che?	chi?	

Articoli determinativi dialetto di Castellafiume

GENERE/NUMERO	SINGOLARE	PLURALE	TRADUZIONE
MASCHILE	<i>ió(i'); lo</i>	<i>i</i>	il; lo
FEMMINILE	<i>la (l')</i>	<i>le</i>	la (l'); le

Articoli indeterminativi dialetto di Castellafiume

GENERE/NUMERO	SINGOLARE	PLURALE	TRADUZIONE
MASCHILE	<i>no; n'</i>		uno; un
FEMMINILE	<i>na; n'</i>		una; un'

Verbo essere/avere indicativo

Presente

I' so	I' tengo
Tu si	Tu tè
Isso è	Isso tè
Nu simo	Nu tenìmo
Vu séte	Vu tenéte
Issi so'	Issi téo

Imperfetto

I' era	I' tenevo
Tu iri	Tu ténivi
Isso era	Isso téneva
Nu èmmo	Nu ténèmmo
Vu èste	Vu ténèste
Issi erano	Issi ténévano

Futuro semplice

I' sarò	I' avrò
Tu sarai	Tu avrai
Isso sarà	Iss'avrà
Nu saremo	Nu avremo
Vu sarete	Vu avrete
Issi saranno	Iss'avranno

Passato remoto

I' fu	I' ténni
Tu fusti	Iu tenisti
Isso fu	Isso ténne
Nu èmmo	Nu tenèmmo
Vu èste	Vu ténéste
Issi furono	Issi tennero

Passato prossimo

I' so' stato	I' so avuto
Tu si stato	Tu si avuto
Isso è stato	Iss'è avuto
Nu simo stati	Nu sim'avuto
Vu séte stati	Vu sét'avuto
Issi so' stati	Iss'ò'avuto

Trapassato Prossimo

I'era stato	I' ero avuto
Tu iri stato	Tu iri avuto
Isso era stato	Iss'èr'avuto
Nu èmmo stati	Nu èmm'avuto
Vu èste stati	Vu èst'avuto
Issi erano stati	Iss'eran'avuto

Futuro anteriore

I' sarò stato	I' avrò avuto
Tu sarai stati	Tu avrai avuto
Isso sarà stato	Iss'avrà avuto
Nu saremo stati	Nu avrem'avuto
Vu sarete stati	Vu avret'avuto
Issi saranno stati	Iss'avrann'avuto

Verbo essere/avere congiuntivo

Presente

Che ì sia
Che tu sia
Che isso sia
Che nu siamo
Che vu siate
Che issi siano

La forma non è in uso nel dialetto

Imperfetto

Che i' fussi
Che tu fussi
Che isso fusse
Che nu èmmo
Che vu èste
Che issi fussero

Che i' aéssi
Che tu àissi
Che iss'aésse
Che nu aéssimo
Che vu aéste
Che issi aéssero

Futuro semplice

I' sarò
Tu sarai
Isso sarà
Nu saremo
Vu sarete
Issi saranno

I' avrò
Tu avrai
Iss'avrà
Nu avremo
Vu avrete
Iss'avranno

Passato remoto

I' fu	I' ténni
Tu fusti	Iu tenisti
Isso fu	Isso ténne
Nu èmmo	Nu tenèmmo
Vu èste	Vu ténéste
Issi furono	Issi tennero

Passato

Che i' sia stato	I' so avuto
Che tu sia stato	Tu si avuto
Che isso sia stato	Iss'è avuto
Che nu siamo stati	Nu sim'avuto
Che vu siate stati	Vu sét'avuto
Che issi siano stati	Iss'ò'avuto

Trapassato

I'era stato	I' ero avuto
Tu iri stato	Tu iri avuto
Isso era stato	Iss'èr'avuto
Nu èmmo stati	Nu èmm'avuto
Vu èste stati	Vu èst'avuto
Issi erano stati	Iss'eran'avuto

Futuro anteriore

I' sarò stato	I' avrò avuto
Tu sarai stati	Tu avrai avuto
Isso sarà stato	Iss'avrà avuto
Nu saremo stati	Nu avrem'avuto
Vu sarete stati	Vu avret'avuto
Issi saranno stati	Iss'avrann'avuto

Verbo essere/avere condizionale

Semplice

I' saria

Tu saristi

Isso saria

Nu sarèmmo

Vu sarèste

Issi sariano

I' ténaria

Tu ténaristi

Isso ténaria

Nu ténarrèmo

Vu ténarrèste

Issi ténarriano

Composto

I' saria stato

Tu saristi stato

Isso saria stato

Nu sarèmmo stati

Vu sarèste stati

Issi sariano stati

I' saria tenuto

Tu saristi tenuto

Isso saria tenuto

Nu sarèmmo tenuto

Vu sarèste tenuto

Issi sariano tenuto

Testi Dialettali

Di seguito una raccolta
dei testi dialettali
trovati sul territorio

Arazzi

I passatempi dei giorni d'oggi sono strettamente legati alla tecnologia. Ovviamente bisogna essere grati dell'avanzare della conoscenza in campo tecnico, ma da una parte ci penalizza molto, specialmente i più piccoli.

Penalizza soprattutto la fantasia, la creatività. Spegne in qualche modo le loro menti offrendo loro giochi preimpostati che devono solo azionare.

Stessa cosa per i ragazzi. Che non si devono ingegnare più a trovare il modo di passare il tempo, ma usufruiscono direttamente dei congegni tecnologici quali smartphone e tablet per passare le loro giornate.

C'è stato un tempo in cui la tecnologia era un termine sconosciuto e le persone avevano molto poco per divertirsi e stare piacevolmente in compagnia. Eppure, forse, si divertivano molto più di noi.

Quand' e Comme facemmo a razzi, Pazziemmo e ne Spassemmo:

Guido de Nevia, era io più forti a pintà , retrattewa tutti i santi agli fogli degli quaterni eppò i `npilemmo agli zippi delle fraschi comme gli standardi e facemmo le pretissioni.

Se chiamewa a Spaccapicchio io gioco che "gnuno atewa mette, io picchio si, nnammeso, quante c'iattochewa, e gl'atri cerchewano de spaccareciglio; era difficile che te glio spacchewano e remaniwi solo co glio gliompero deglio spaco, però quande finisciwi de gioca io picchio nse riconoscewa pe quante buci te c'erano fatti na ota io spacchemmo aglio Nembaro e gli pianti che se facette se sprechittoro.

Se facewano pure i picchi zichi co meso rocchetto e no zippo appuntito, se facewano girà co le deta.

Le warzette giochewano a piattucci, a campana, a stocca catene, a ricce a cawallina 'ndindin' e 'ndindella e alla campana che se facewa co glio carbonu aglio marciapiedu denanz' e Concett'e Fraiano, i piattuci se trowewano quanto wenewa io' mbrellaro-racconciapiatti.

A primawera i maestri ne portewano aglio giardino delle scoli e giochemmo a Sarda la quaglia (quii che `nsardewano bbene, se dicewa che ntappewano) e alla Fresca 'nsalatina (se gli maestri stewano wiciní, quande satewa dice : "ci glio ficco e ci glio metto" se cerchewa de ticielo piano , sennò te potewano pure mette ncastico: nzinocchio co gli wachi della pulenna sotto i tinocchi o te tewano delle bacchettate co certe bacchette piatte o quatrare che facewano ancora più malo. Delle ote se le iornate erano assolate ne portewano pure aglio fiume a colle i caciotti, che nne magnemmo, e le wiole.

'nsan Martino iemmo 'npretissione co lla cococcia co lla cannella appicciata dentro e arète tutti scampanellenne i campanacci delle wacchi e degli mui e gli campanegli delle crapi e degl'agnegli, se facewa a disfida a chi tenewa, la campana, più 'bbella de 'gli'atro.

A carnawale ne westemmo da zanni e iemmo pe lle casi a fa ch'è scimmiottata pe farene dà ch'è sordo, tanti non ne facewan'entrà.

Giochemmo pure a pallono, sempre stenne attenti che se te becchewano io Pallono 'nte-glio retewano più, perché aglio campanino dicewano che 'nse Potewa giocà.

Le più belle carrozze della costarella, vicino a zio Colà, addò iemmo a fa le corse, le tenewano sempre Fraio e Vincenzino de Umberto “Pennazzono” che tenewa la segaria e era pure no meso artisa pe quello ci facewa come wolewano, pure la prima bicicletta, me ricordo che era de issi tenewa no manubbio fatto come na esse e era no poco aruzzinita.

Distate iemmo alle parati, aglio puzzo deglio tirassegno o aglio puzzo-razio, a bonneci tinchi tinchi, chechituno se metteva la foglia deglio piatano tenanzi se se wergognewa a fareseglio weté, quante se reewa a casa le mammi te passewano io dito alla pelle pe weté s’escewa lo bianco wordire che t’iri mbusso allora erano botte perché no wolewano che te mbonnissi.

Ancora distate, all’Ara addò stewano le manoppiare che s’atewano trebbià co lla trebbia de Pisciacchiaro, la sera giochemmo a Nascunni o a Tana libera tutti e quante se comenzewa a fa ustrembruglio, arete alle manoppiare, delle ote, se facewa all’amore co chè warzetta che te piaceva o che tu piaciwi a essa, nte wetewa nniciuno.

Io meso d’ottobre arriwewa lo Scartoccià e era tutte le sere na festa perché se ewa na sera a che uno e na sera a che natro, se cantewa e se bewewa, se facewano le fiette e i cartocci pe gli materazzi, quante t’escewa la mazzocca roscia, potiwi bacià na wagliona e allora nascewano iamori e la notte ci se ewa a fà la Serenata co la fisarmonica de Tomassino e Mariuccio.

Ci se sonewa solo na canzona, se alla wagliona cioliwi fà dispetto, Du canzuni pe amicitia e 3 canzuni pe amore, se diwi fastidio a chè wicino, aquante te ettewano no rinale de pisciato addosso.

Pure la pista addò se bballeva era de Tomassino e Mariuccio, facewano pacà 50 lire, ogni tanto sonewa la fisarmonica pure Nicola d’Annit’e Ramuncella che ci piacewa tanto fà io Buchi-buchi (e de i, la tomenica mmatina, a cantà i’Ufficio alla chiesa, nsemmi’a Attilio (Nfri-nfri) io Sacrastano, Giusepp’e Cicciteglio (Nnardella), Zarafino (Recchia secca), Pagnotta, Checco e Minicuccio (de Filomen’e Moneta).

Chi tenewa la Fionna era comme uno de mò che gira armato, ci se tirewano i sassi alle campani della cchiesa e agli niti delle rondinelle sotto alle ronzane, a quii tempi ci ne stewano propio tanti, però a repenzareci mò quello nzatewa propio fà, è perche emmo troppo ruspanti.

Quande stiwi no poco mbriaco giochiwi a mora, quanto faciwi io punto se strillewa cucì te scarechiwi i nervi, io più forti era Focaraoio. Arturo e glio Collocatore invece erano i più forti a giocà a bbocce.

Io più accanito era Zacchiele che, pare, co na partita se giochette io porco.

La Mmascherata era bellissima, la organizzewa Petrucc’e Llallà, Gesuffatto o Mari’e Bengiusè, se rappresentewano scene della “Gerusalemme liberata”, “Orlando furioso” o “I Reali di Francia” Tomenico de Titta era io Lucifero westito co pelli te pecora, corna de mentuni e catene de fero, Vincenzin’e Pippiotto facewa io maco che chiamewa i tiawoli, sbattenne ‘na bacchetta sopr’e ‘no libro, se facewa a gara a portà io Cimiero e le Sciabbole più bbegli, me ricordo che papà (Giusepp’e Carubbina) i facewa propio caratteristici decorati co lla carta welina.

I telefoni se facewano co du bbarattoli legati co glio fio, la telewisione ne la emmo a weté a che Mariano loste (1958) (ci vedemmo io Musichiere. Lascia o raddoppia e Carosello).

I spari i facemmo co llo carburu, sé facewa no puzziteglio pe terra, ci se metteva sopri no barattolo sbuciato e ci se dewa foco co na canna lonnga, certe bbotti!...

Quante fiocchewa se facewa a toppate, Wuiwuitto Mammocchitto e Piteglio se ncazzewano quante ci tiremmo chè toppata aglio cappeglio, le seggi e le scife diventewano le traglie, ma io traglione de Mariuccio n’e gliò potimo scorda: ci

iemmo sopri n'cinque o se, partemmo da peto aglio monto e sardenne tutti i spallettuni arriwemmo alla croc'elle Pratarelle quaci dentr'aglio fiume, chè ota chechituno de meno de quii ch'emmo partiti perchè negli perdemmo pella wia pe quante scappemmo.

Atrecché i giochi de mò. Quii sci ch'erano tempi begli. Te wenewua da strowele quante te facewano le Tichitelle sottotiglio.

Ciao Piero "Tribuzi"

Bambina

I non lo saccio comm'era Casteglio
Quando non ero ancora nata
Se era cocì o un po' più beglio
Ma me lo so sempre domannata.

Non lo saccio se pe la via
Se cantea o se scaptea
Se tra no nzurdo e n'ave maria
Cachituno commattea.

I so varzetta e poco ne saccio
De comm'era glio paese a Maggio
Quando le feste erano doppie
E se scartocceano le mazzocche.

Allà me so fatta raccontà
Delle le canzoni de mariomà
Delle pastocchie de sewerino
Delle Mascherate de Serafino.

E le femmone cocì comme i maschi
Eano a mogne e po a arà i campi
E po se trebbiea e se fatichea
Però rencasenne se sempre cantea.

E po la sera se nne eano a ballà
La fisarmonica se sonea
E se la vagliona tre ote cedea
Allora glio còro te olea regalà.

I non lo saccio se era meglio
Se era peggio o uguale casteglio
Però olesse sapè se glio sòlo
Quando calea era giallo o d'oro

Me piacesse vede no tramonto
Ancima alla cima de no monto
Dopo che strutti de fatica
Se era tutti grati alla vita.

Sara Marcaurelio

Barzellete Reali

1

Sewerino recalewa dalla montagna co 'na soma de lena werde, aglio ponto iacchiappittoro i guardaboschi e c'iolewano fa io werbale ci domannittoro: comme te chiami? E Sewerino: a mmi me chiamano iatri, i non me chiamo, allora i guardaboschi: e quante te chiamano comme te chiamano e Sewerino: "da lontano forti e da vicino piano".

2

Sewerino stewa 'mpostato aglio campanino, arriwette 'no furastiero e ci domannette addò stewa io spaccio:Sewerino ci gli anzecchette cuci: salli 'ncapancima fin'alla cabbina reggira alla ucenna passa alla capann'e glio preto, salli ecco alla pret'e lla machina e glio spaccio te glio truwi proprio ecco 'nfaccia, essiio wà. Io furastiero 'ncera fatto caso che glio spaccio io tenewa proprio denanzi."Santa Lucia!"

3

Pietro stewa a fa lo militare a tarvisio scriwette aglio padro pe farese ravvicinà, io padro parlette co glio sindaco e glio facittono reweni all'Aquila, Pietro mentre rewenewa pe glio treno sentewa parlà iatri militari che all'Aquila se stewa malo, appena arriwette alla caserma scriwette aglio padro che logo se trowewa malo, allora io padro ci responnette dicenneci de non preoccuparese che stewano a finisce 'na caserma wicin'e Bbunfazio e che saria parlato co glio sindaco pe fareciglio reweni.

4

Don Ezio mannette Piero e Angelo a dice a Bbiscotto de i a pagà la risposta delle teri, ci ittono e biscotto ci responnette: diceteci a Don Ezio de i vaffanculo! Angelo 'ncilliolewa redice a Don Ezio ma Piero 'nvece ci llo ett'a redice: Don E', a ditto Bbiscotto che issi affanculo, don ezio allora tutto 'nfuriato ette a che Biscotto pe direci quello ch'era ditto, ma Bbiscotto se llo neghette dicenne: Don e' i me stewa a fa la barba me so tagliato e so ditto vaffanculo, mentre si wagliuni me domannewano de weni a pagà la risposta.

5

Giwann'e lla mola., dicewa che, quante stewa all'america wedette 'no cawolo che pe quant'era rosso ci stewano 100 pecore accapannate sotto. Allora Sewerino responnette che 'nfrancia erano fatto 'no cotturo rosso quant'e glio campanino, e Giwann'e lla mola ci chiedette che ssennolewano fa, allora Sewerino ci responnette che servewa pe coce quio cawolo che isso era wisto all'america.

6

Sewerino ette a che chiattella a fa spesa, e quante finiscette, mentre se nne rescewa dicette: Nicoli segnamello a lla libbretta, nicolino ci responnette che non potewa perché io dibbito era troppo rosso,e Sewerino ci responnette: allora se no llo signà tinitello a mente!

7

Sewerino era ito a trova i parenti 'n Francia. Quande se nne steva a reì alla casa quii ci dicettero che olevano sapè gl'indirizzo della casa addo abbiteva coci quande veneano a Casteglio glio ewano a trovà. Sewerino ci responnette: "palazzo ancor da fare, interno sulle scale e numero sul portone!"

PROSA IN CASTELLITTO DI AMLETO ATTO 3, SCENA 1

TO BE OR NOT TO BE

CHIEDENDO SCUSA A WILLIAM SHAKESPEAR

CAMPÀ O NO 'NCAMPÀ: QUISTO È JO REBBUS, W'A' SAPÉ SE NNE CONVIENE SOPPORTÀ TUTTI STI PATIMENTI CHE 'STA CATTIVA SORTE 'NA TENUTI REPOSTI O O REFIUTARESE E ACCHIAPPÀ 'NA DOPPIETTA E CO NNO CORPO SCURO FARELA FINITA DE 'STA VITACCIA.

MORIRESE, ADDORMIRESE E 'GNENT'ATRO E DENTR'A STO SONNO DE MORTE METTE 'NA PRETA SOPR' A TUTTI 'STI SPASEMI E 'STI MMALANNI CHE NE FAO PATISCE L' ALEME E JO CORPO, QUESTA SARIA LA FINE CHE UNO OLARIA FA' PE RENFIATARESE 'NA CRIA E NON SENTI PIU' STO 'NGENNE

PERO' A 'STO PUNTO JO CEREVEGLIO COMENZA A REUTICA' E SSE DOMANNA: MA E' SICURO CHE A MORIRETE TE RENFIATI E NON SINTI PIU' I DOLORI? CHI LO PO SAPE'?

TINTRI PAURA CHE NNE' LOWERO, E ALLORA TE FA' PASSA LA FANTACIA CHE TENARISTI DE FARELA FINITA PERCHE' A QUIATRO MUNNO, CHE NNE SA', CHE 'NNE' LA MEMMASCIOSA DE ECCO? O MAGARA PURE PEGGIO?

QUII CHE CIAO IT, I MAI 'NNICIUNO, A REWENUT'ADDICENE COMME SE STA'.

E ALLORA CI REPINSI, TE FA' PASSA' LO SCIORNO, T'ABBRACCI LA CROCE E TIRI ANNANZI FIN'A CHE SIA FATTA LA WOLONTA' DE DDIO.

SE 'NPUSSE CUCI' CHI TELLO FACIARIA FA' A SOPPORTA' 'NA SORTE CROCE DE QUESTA PESANTE, QUANT'E LA PRET'E LA MACHINA

A SOPPORTARETE LA SUPERBIA DE CERTE PERSONE, LA RETENENZA CHE UTO, LE CATTIVERIE DEGLI PREPOTENTI,

A RECEVE LE ZAMPATE MMOCCA DA QUII CHE CI SI FATTO LO BBENE, LO STRUETE JO CORO QUANTE TE LASSA CHE PERSONA CARA, LE COSE SCHIORTE 'NPUNITE, I GOVERNI LADRI, LE GNORANTITA' A SCAPITO DELLE PERSONE ONESTE, I DISPETTUSI, I MUCCHIRUNCINI, I FARZIRUNI, I MMASCARUNI, I ZERLUSI, I LANCHIUNI, I LENGUACCIUTI, TUTTA LA GGENTE CO LLA MMALIDEA, LA MMALAWOGLIA, LA MMALAWOLONTA

E QUANTE RUMPONO TROPPO, PURE I "STRUPPI"

QUANTE POTARISTI ACCHIAPPA 'NO CORTEGLIO BBENE AROTATO E 'MPILARETEGLIO, CUCI' DA FARELA FINITA DE FA' JO LAMENTUSO, SE 'NTENTRARISTI PAURA DE QUELO LIMPO CHE T'ASPETTA DOPPO LA MORTE, È PE QUESTO CHE TE SOPPURTÌ TUTT'I MALI DE' STO MUNNO E TIRI' A CAMPÀ. SENZA I' A TROVA' ROGNA A QUIATRO MUNNO.

È STO PENSIERO CHE TE FA' CACAGLIONO E TE' SCANCELLA' TUTTO QUELO RESOLUTO CHE TE CRETIVI DE E'SSE, E È PROPRIO PE 'STO MOTIVO CHE DELLE OTE, TE FÀ SCAPPÀ PURE TANT'ATRE OCCASIONI SENZA REAGGI.

Gennaro

Cari Paesani e amici tutti
non lo saccio se pure a bù 'gni tanto la mente
ci fa recordà
tutte quele cose de quant'emmo warzitti
sotto quella miseria e povertà.
Co 'no paro de cazunnitti stracciati
e 'no paro de ciavattelle de plastica o de pezza
camminemmo sopra a la neve.....
I peti se facewano rusci rusci pe lo friddo, tanto che n'era.
Ca chi t'uno se sarwewa 'de famiglia no poco meglio
ma quii comme mi e tant'atri della miseria di terzo grado
era coscì.....
eppure agli cinque e agli se' de gennaro
iemmo girenne colle cazette delle femmone 'ngoglio
alle case degli combari , delle zie e degli nonni.....
ci 'lle portemmo perchè cosci ci calewa la Befana
e quante iemmo io jorno appresso de matina presto presto a
repigliarele
ci trowemmo patane e perasecche,
'che torronitto a chi sci e a chi no, carbuni e sorewa secche....
ca mandarino e ca carammella co ca confetto
eppure co quella miseria la gente tutta contenta
cantewa tutta allegra
e ritemmo.
Invece mò co' tutto lo bene che teo
rispetto, amor fraterno, educazione, morale
non ci sta più putore !!!
E va be'.....

*Mario Di Cintio
(MarioMa')*

Tutte le cose che mamma Mena facewa co jo zinnale:

- lo primo era pé 'nse 'mpecà la unnella che i tenewa sotto.
- scanzà la ticamuccia che coceva, dalle fornacelle,
- assucà i lacrimuni degli warzitti quante piagnewano, pulireci jo mucco e forarci jo naso,
- metteci l'owa delle gagline quante fetewano aglio pullaro,
- i warzitti ci sannasconnewano arete quante se nne wergognevano de chechituno,
- quante facewa friddo se glijo rabburitewa alle raccia pe rescallarese 'na cria,
- comme 'no zoffiaturo, windiewa jo foco raccadito pe farejo sfiammà,
- dalla cantina, se non tenewa jo coppeteglio o la coscionella, iaddoprewa pe reportà le barbabiete, i pummatori, le cococcelle...
- da sotto le piante racciaccarewa le meluzza, le sorewa, le castagne..., e sse nne facewa 'na zinnalata,
- quant'ariwewa chè furastiero allimprowisa iaddropewa pe sprowelà chè mobile e pe lewà le moglichie sopr'egljo tavolino,
- ci sse facewa la spara 'ncapo pé portà la conca, jo canistro o la scifa
- prima de dà lo ddidditti, ci sciocchewa le mosche pe farele sci dalla finestra,
- ci puliscewa la cenere, aret'alla pizz' e pulenna quante la caccewa da sotto jo coppo,
- se glijo recagnewa quante ewa alla messa,
- chissà quante tempo ci olarà prima che chechituno se 'nventa chè cosa comme jo wecchio zinnale de Mamma Mena che servewa a fa tutte quele cose?

Piero Mione

La festa délla trita

Quand'era bella
la trita all'are vecchie
deglio paese nostro!
Quand'òmméni e fémmone,
da nanzijorno;
lèste, correvano
a scasaccià le manoppiare,
pé mette i manoppi a girotondo.

Era più beglio, angora,
vedé trottà quela'mmasciata
de muj e dde cavagli:
era comme nna ghiostra
che gira, gira, gira
attorn'aglio mujaro,
che la sa fa girà,
nnameso,
colla capezz'e glio frustino mmani,
mendre, attorn'attorno,
colle furcine,
compari e amici;
le spighe, lésti lésti, rabbocchevano.

Sotto io' sol'ardende se suteva,
ma se candeve pure!
Erano i canti della cambagna nostra,
che sol'allo' sendi
te rembiativi tanto
pe' la bbona raccòta.

Era na festa, tóppo,
quando se recapeva ran' e paglia:
le giovanette
rembievano de paglia i pannuni,
eppo' trottevano, candenne,
tra i sergi delle vie,
có quio mutinono rosso 'ncapo,
pe' scaricaglio
sotto ió sportellon' egllo pagliaro
colla speranza d'engondrà, nnascusci,

ió nnamorato p'arrubbà no bascio,
mendre londano deglio mucchio
de quela paglia
òmmen' e femmone
facevano candéro;
le pale de legno
s'arzevano e calevano,

quando feréa io vendo
che se porteva via
tutta la cama:
pareva n'artefizio!
Alla fin'arriveva Giasuffatto
coglio triveglio e gl'argano
e se metteva, gobbo gobbo,
a pugliccià tutto quel' ben de Ddio.
Era na festa vera,
na festa e n'allecchia
che te facea scordà
tanta fatica.

La Matassa

Quando siamo piccoli, il tempo sembra scorrere molto lentamente e non ci guardiamo mai davanti e se qualche volta ci capita di guardare al futuro ci sembra talmente lontano che la nostra mente subito perde di vista il suo orizzonte e si immerge nuovamente nello spensierato presente.

Ebbene, diventando grandi ci si accorge che la vita è breve, che scorre rapidamente e che sprechiamo molto del nostro tempo a cercare di districare i nodi di una matassa che, una volta che comincia a rotolare, non si ferma più. E quando siamo arrivati finalmente all'ultimo nodo, la matassa è finita.

LA MATASSA

Quand'era mammoccitto,
nonnema me chiamea fore 'llaporta,
'addo stea assetuta sopri a no seggitto:
-Vé po' a tené sta matassa a nonnal...
-Sci, pero' che mme dà?...-
-Te tengo 'na bella cosa!..-
I, ch'era zicaneglio,
voléa prima vedè....
jéa co'lle mani sott'aglio zinnale:
o ché castagna secca... o ca confetto,
oppure 'na medaglia vecchia
de santo recucita aglio corpitto...

Me ci'asseteva denanzi,
Stireva le raccia:
essa me ci aggiustea bene la matassa
e raggomitolewa lesta lesta...
La vita è 'na matassa!
Prima te fa 'mpazzi'a trovà jo capo;
quando la si abbiata,
ogni girata è 'no jorno che passa...
Piu dde ché ota è tutta 'ngarbugliata
de nuti e de mazzocchi....
Quando a fatica la si scipata,
t'accurgi...ch'è finita...
Remani all'improvviso...a mani ote..
Ssuci...è la vita!

PIERO MIONE

LE FESTI D'AGUSTO

La mmatina delle festi d'acusto, era la bbanda che tte rewegliewa quante facewa jo primo ggiro degljo paese e tutti i warzitti ci ewano arete, allora t'arizziwi e te rescagniwi, i bbandisti ewano sempre westiti co lle diwise, erano bbelle quele bbande che 'nnammeso ci stewano pure i warzitti che sonewano chè strumento. I bbandisti i facewano magnà 'npò a cche 'nna famiglia e 'npò a cche natra, quante ewano sonenne, annanzi ci ewano sempre i clarini, eppò le trombe, i trombuni e all'urdimmo le tamburelle jo tamburo e gli coperchi, (che da 'npò de anni i sona Meco) la cornetta era quella ch'avvisewa io sparatore: "jacobbono de tagliacozzo che ci manchewano ddu o tre teta che poèssè s'era fatte sardà co chè sparo" che poteva comenzà la bbatteria e gli corpi scuri. Te rewegliewano pure le campani che già la mmatina,, jo sacrastano e jo figlio Mario "jo nano" comenzewano a sonà 'ngloria, ewano "ncima aglio campanile pe farele squillà meglio, s'atewano attacca agli bbattocchi uno a lla campana e 'nnatro a lla campanella. Comenzewano a sonà *nsordina eppò sempre più forti e alla fine scampanellewano a tutto spiano.

Verso le 11 accennewa la messa parata, tutti iommeni ewano alla wi'e lla sacrestia e le femmone alla wi'e lle campani, agljo wangelo, jo preticatore azzecchewa agljo purpito e facewa *na pretica della wita degljo santo che sse festeggewa, atewa tenè 'na woce che rentonnewa ssennò la ggente *nnera contenta. Isso e gljo sparatore atewano esse delle grandore e gli festaroi iatewano capà bboni sennò la ggente i mettevano a cawagli'a'nno porco pè quante ci nne dicewano.

Agljo momento dell'eucarestia, smetteva de sonà gli'organo de Pagnotta che 'gni tanto se sentewa urlà: abbassa "le stanchi" wagliò, e la bbanda alla piazz'e lla chiesa 'ntonewa jo ringraziamento. Alla fine della messa i festaroli comenzewano a calà i santi dalle cone degl'ardari e sse comenzewa a fà l'asta. Focaroio, dalla piazz'ella chiesa, comenzewa a urlà a quante stewano i santi, pe tenè più energia a urlà se facewa iutà a chè fiasch'e wino. Alla piazz'e gljo campanino se rauniscewano i gruppitti de muiari o camionisti o segantini che olewano portà jo santo protettore e allora facewan'alla sfida a rearzà l'asta. I stendardi più ardi che ewano annanzi alla pretissione i portewano sempre Achillo e ddawituccio.

Pe sci la pretissione se 'nne parlewa sempre werso l'una e finiscewa werso le ddu. duu e mesa che sse non iri magnato prima, te sse stirewa io coglio pe lla fame. I primi scewano i stendardi eppò santa lucia, la madonn'e glio rosario, sa rocco, san francisco, sant'antonio e urdimmo san Giuwanni. Tenanzi e san Giuwanni ci ewano le femmone co lle cannele appicciate, co gljo welo 'ncapo, e la confraternita westiti co gljo camice bbianco la mantellina roscia co gljo distintivo e 'nna cannella lonca de legno, annanzi ci ewa Bengiusè co lla tamburella e Pascariello co glio flauto, 'nnammeso io sacrastano che urlewa 'gni tanto: Awe Maria pe fà aspetta iatri quante se fermewano agli taolini co gli sciambelloti e la sàvlià che la ggente mettevano for'e lle casi. Iommeni ne raccollewano ch'è foglia e se lla mettevano arret'e alla recchia.

Aret'a san Giuwanni: i preti co lle reliquie e lo 'ncenzo, jo sindaco co lla fascia tricolore, Pagnotta e gli Giancaterina pe cantà io tedeum e tutta l'atra ggente, quii che rewenewano dalla francia o dall'america scattewano chè fotografia, quaci tutti tenewano iocchiali da sole. La ggente più devota facewano fermà la pretissione pe appiccà i sordi alla stola degljo santo che preferiscewano. La pretissione comenzewa agljo campanino, abballo pe gljo collo, la piazza, jo certo, io ponto, io fossato, a chi 'ncinnaewa fantacia de ireci arete l'aspettewa agljo castegljo d'addò la potewa pure wetè. Resallewa alla wi'e dentro le casi, agljorto liono, alla pret'e lla achina, a wia napoli, fin'a sa rocco, se retornewa, sallewa alle casette, alla cabbina, alle piane sante, e recalewa pe lla ucenna. Pe tutto sto tragitto se fermewa 'na diece, ddudici ote agli taolini pe fà jo ringraziamento co lla reliquia e pe 'nfilà i ciambellotti alle stanchi degli santi. 'gni tanto se sentewa chè sparo ma, quante la pretissione ariwewa alla madonnina allora quii della bbanda che sonewa la cornetta sonewa pe avverti io sparatore che era ora de fà la bbatteria co gljo corpo scuro.

*nquio jorno quaci tutti se magnewano i maccaruni co gljo suco de cociott'e pecora, se wetewa dagli squizzi che 'na frech'e ggente tenewan'alle camicie bianche, 'nsuccedewa mica tutti i jorni de magnarese i maccaruni.

Agljo campanino ariewano le bbancarelle che wennewano le nucell'americane, le sciuscelle, la nuciata, i pescitti e le rotelle de riquilizia, i jo-jo, io fischitto de teracotta, le pistole a acqua, la girella che ggirewa quante ci zoffiwi o quante scappiwi.

nquio jorno i padri e gli zii te tewano chè sordo pe comprarete chè ccosa. Potiwi spennete pure chè ccosa alla bbaracca co gljo tir'assegno, i fucili a pallini, i gessitti bbianchi

e tunni e gli bbutigliucci co gli liquori che se ciaffrontiwi a farei cascà, i wenciwi Domenico co gli ggelati che urlewa: "è ariwato Tomenico", la ggirandola la 'ncarewano i wagliuni ancima mmeso alle stanchi della rota e 'gni tanto calewa uno a farese 'no ggiro aggratis. Le waglione co lle unnelle scampanate atewano sta attenti a non farese scappà le cianchi quante i wagliuni arete se ll'abboritewano agljo seggitto si, e quante s'erano resburitati che ci tewano la

spenta. Jo pomeriggio, se Ennio e Gianni stewano tessota, se bballewa alla pist'e cobbono o agljo willino delle mandrelle, sonewa la fisarmonica: Mariuccio. Mari'e Memmetta o Enz'e Madalena.

La sera ci stewano i wespri e ddoppo la bbanda sonewa i pezzi d'opera sopr'e gljo pargo, appicchewa 'no quadro co scritto i pezzi d'opera che sonewa "Rigoletto, la Traviata, il Barbiere di Seviglia, ecc." La ggente non la capiscewa tanto ma la sentewa lo stesso.

A mesanotte se facewano i fochi d'artificio. co glj'urdimmo corpo scuro ch'atewa rentonne pe tutta la wallata.

Se ddu o tre jorni prima era stata 'na contentezza a wetè quii che mettwano l'alluminazione, la mmatina appress'alla festa era 'na tristezza a wetèrei che lla relewewano, wordire che le festi erano finite e gli furastieri se nne reewano, se ch'è waliono s'era 'nnamorado de chè wagliona ch'era rewenuta dalla Francia o dall'america o da roma ci sse facewa la serenata. Doppo la festa chi t'encontrewa te salutewa dicennete: " si pulito mò?"

Queste memorie ci fanno sentire nostalgici e malinconici, poiché queste sensazioni, oltre a non provarle più noi, non le facciamo provare più, neanche ai nostri figli, dal momento che queste feste, quasi non si fanno più.

Non possiamo vivere nel passato ma dobbiamo evolverci sulla scia di questo. Dobbiamo guardare alle nostre radici come ad una linea guida per costruire il nostro domani.

Con la memoria del passato si costruisce il futuro.

‘Na nonna e ‘no nipote

'Na sera calla, na nonna e 'no nipote steano assettuti all'aria aperta. Allora jo nipote fa alla nonna: "No", recordate de quant iri varzetta" "Beglio de nonna e che te pozzo dice? Quant'era zicaj, soffrea la gente, n'è mica comme oj, era fatica... Mo' tu tè tutto ej'nteneva gnente. 'Na ota, erano i primi di gennaro, era ncomenzo gl'anno e ecco a Casteglio ma me ricordo se potea sta meglio. 'N quella matina m'era alzata presto, steva appellata cant'è glio camino m'era assetuta pe mme rescallà e ci steano pure frate mi vicino. Tutto a 'no tempo succede jo finimunno, 'no botto surdo e sse pozza scria co' tutta la forza che teneva pure la tera'ncomenza a tremà. M'arrizzo e disperata scappo fore reescio a 'sci da casa 'mpaurita, e chi scappa de qua e chi dellà la gente me pareva 'e ssera impazzita. Parea 'e 'nquela matina glio Padreterno era attaccato a tirà zampate, tutto arrabbiato e quele poche casi de Casteglio a furia de tirà l'era spallate.

Sorema zica nn'era fatto a tempo a scappa fore 'nzemmia agli atri Era remasta sotto a certe travi e tutti i muri s'erano cascati. "Mà, chamea da sotto le macere, appicciame la luma chè ecco è scuro... Ma, me te famo, scallame lo latto..." Ma non ci responnea proprio nnisciuno". La nonna s'ammutisce e jo nipote ci s'avvicina co' tanta tenerezza nonn'è che stemmo propria malo malo, "O no', mo' che stà 'ffa?" "Zitto non piagne" e sell'abbraccia forti e l'accarezza "Madonna 'sti ricordi..." fa la nonna "...i tengo chiusi a chiavi dentro jo coro... Non ci oglio repenza a 'sta tristezza me l'oglio scordà fin a quante me moro!" Allora glio nipote fa alla nonna: "No', che sta ddice e che me lassi solo?" Sotto quio cielo limpido e stellato la vecchia allora se glio stregne affianco ci dice "Aocchia po' pell'aria a quele stelle: una si tu! Ej te brillo accanto".

NONNEMA

I me ricordo nonnema,
una de quele femmone all'antica
che, quando me vedea, me ss'abbraccea,
me deva 'no bacio
e me diceva: "Che Ddio te bbenedica!"

eva co lle mani sotto jo zinnale
e rammedieva du confetti, cinque lire.....

Jurdimi tempi s'era 'n po 'nmecchiata,
e quande s'asseteva fore 'lla porta,
co'lla corona 'nmani a ddi Jo rosario,
parea la Matonna Addolorata
sott'alla croce 'ncim'aglio Carvario!

I me cciaccandosceva co 'no bacitto
e essa me rideva;
ma co glio dito me faceva sta zitto,
ca no oleva che ci teva occasione
prima che 'degnamente
essa non finiscea l'orazione.

Quande se morse nonnemo!
jo eva a trovä"gni jorno aglio camposanto.

Nnanzi aglio fornetto ci passea l'ore
a di "requiamaterna"
tra sospiri e lacreme de pianto...

Chè ota i la eva a repiglià
e pe lla via....sempre 'na canzona:
"N ci sta gnente da fà!
Quande se more J'omo,
la femmona....a che è bbona!?!..
E' 'na cannella che s'ha da smorzà!...

PADRE NOSTRO

Massèra, ndegnamente
te oglio fà de coro na prechiera
comme me so' 'mparato alla tottrina
quand'era zicaneglio:
"Sci' benetitto da tutta la gente
la sera e la mmatina!
Sia fatta sempre la olondà de Ddio
e 'n cielo e 'n tera e ...po' a dounghesia!

Facci refà lo rano alla stagione;
reduci alla raggione
chi dice le Jastime.

I pure so' cattivo e mme nne pèndo:
chè dispiacere o chè mmalatia
esse pe gli peccati;
cuci me 'mparo a perdonà lo malo,
me scordo tutto e doppo so' contendo!
Levacì daglio coro la malizia e aiutaci a scanzà la tendazione.
Non facci pèrde mmai l'amicizia
de Cristo, della Vergine Maria
e della gende bbona...e così sia!

BREVE RIASSUNTO DEI PROMESSI SPOSI IN CASTELLITTO

Nel 1628 'no bbejo wajono e na bbella wajona (Renzo e Lucia) ch'abbitevano: "quel ramo del Lago di Como che volge a mezzogiorno" s'olevano sposà ma jo preto (don Abbondio) che iatewa sposa', mentre ewa leggenne jo brewlario pe' 'na wiarella, ci ss'avvicinittono ddu brutti ceffi mannati dajo capo (i Bravi e don Rodrigo) e ci proibiscittono de marita' quii ddu, ne mo, ne mai, senno' sariano stati cazzi si'. jo preto se cachette sotto pe lla paura perche' sapewa quannd'era cattivo quio (don Rodrigo), e allora scappette alla casa a raccontarelo alla "perpetua" che dicette aglio wajono de l' a cche' 'no bravo awocato (Azeccagarbugli) pe farese ta' 'no cosijo pe' resolve sta' questione, ma quante l'awocato sentette che c'entrewa pure "don Rodrigo che s'era 'nnamorato de "Lucia"jo caccette fore perche' sentette puzza de guai.

Allora ci prowette "fra Cristoforo" jo preto confessore de "Lucia" a convince quio 'mpertinente de "don Rodrigo"ma 'nci stette gnente da fa. 'nsomma manco co atri trucchetti e stratagemmi sti ddu poveracci no rescevano a sposarese e allora se nnatittoro l' isso a Milano a 'no convento de cappuccini e essa ritirata a 'no convento de moniche a servizio acchè "Geltrude: monaca di Monza".

Quante "Renzo"arriwette a Milano, trowette 'na carestia e 'na guera perché 'nse trowewa lo pano, s'auniscette a tutta la ggente che reclamewa contro i fornari pe

j'aumento e la mancanza dello pano, mentre parlewa 'ncontrette 'no poliziotto che jo 'nvitette all'osteria a farese 'no coccitto 'nvece jo facette 'mbriacà e ci facette rewelà chi era. Jo mettittoro carcerato 'ngiustamente perché se pensevano che era 'no sobillatore comme jatri, pe fortuna che jo lassittoro 'na crla solo e 'approfittette pe scapparese verso Bergamo add'abbitewa jo cuggino "Bortolo" che tenewa 'na fabbrica pe fila la seta.

"Lucia" daglio convento facette perde le tracce d'addò stewa, però doppo 'no poco "don Rodrigo" l'appurette e pe farela rapì dette jo 'ncarico a j' "Innominato" 'no prepotente e cattivo più de isso, isso nollolette rap) perché ci parewa troppo attacca 'no convento pe rapì quella wajona.

J' "Innominato" pe rapisce "Lucia" se facette aiutà a 'n'amico si "Egidio" che era j'amante de "Geltrude: monaca di Monza" la portittoro ajo castejo de J' "innominato".

Lo bbono che era "Lucia" mowett'accompassione J' "Innominato" che pure co jaluto de'na chiacchierata co jo cardinale" Federigo Borromeo" se convertiscette, libberette "Lucia" e la mannette acchè ddu amici si "Donna Prassede e Don Ferrante".

"Lucia" se raccomandnette alla madonna che sse finiscewa 'sta storia ci saria fatto voto de castità e llo facette sapè pure a "Renzo" che 'nci creteva pe quante s'amewano.

'ntanto mentre la guera continuewa nel monferrato j'imperatore ci mannel.te 'nesercito de lanzechinecchi che portittoro la peste e 'mpestittoro pure tutto Milano.

Le strade erano piene de morti che ji raccollewano co ji caretto e ji portewano ajo lazzeretto.

Da quante j' "Innominato" s'era convertito era diwentato bbono e facette 'ntrà ajo castejo "don Abbondio" "Agnese" e jatri.

La peste acchiappette pure a "don Rodrigo" che mannette jo servitoro "Griso" a cerca n'o dottore ma quio se nne frechette, alla fine se morittono tutte ddu l'acchiappette pure Renzo che pero se lla franchette,

'nsomma alla fine se morittono quaci tutti pure "fra Cristoforo" doppo chera

cancellato jo voto de castita chera fatto "Lucia" cuci doppo 'na bbella rannenata che facette finisce la peste se potittono sposa e senne ittono a vive a Bergamo addo

rapittono, co Bortolo, 'na fabbrica pe fila la seta. "Rerizo" laworewa alla fabbrica e "Lucia", 'nsemia alla mamma, allewewa i figli ch'erano nati.

Alessandro Manzoni, co sto racconto 'na woluto anzencà che sse lle cose wao schiorte, se aspitti e t'araccommanni a Ddio s'appianano tutte quante.

Prosa in castelletto della "Vita che non c'è più"

Da Casteglio, se aucchi quante cala io solo alla rocca: comenza a fa l'ombra, piano piano prima pe lle cawati eppò da peto alle cost'ella rawara o se te reggiri alle cimette glio fallo, pare che, da Camiciola ci stenca afa la cechetta e ci stenc'a dice: "bbona sera!"

'Na ota a quel'ora pe lla campagna, rentonnewano i soni de 'na frech'e campanacci che gli mentuni e gli zappi delle mòre de pecore e de crapi, portewano appiccati aglio coglio e 'nsemmia a quii rossi cani pastori bianchi che stewano sempre a abbaia, ci facewano strada pe rariwà alle mandre.

Mo 'nse widono più tutte quele femmone che a quel'ora, quante sonewa l'awemaria o io wespro, ewano a mogne le bbeschie sé e quele che tenewan'a refà e mentre camminewano cicimerewano i cazz'e gliatri e lo stracco che stewano pe esse state tutto io iorno a fa 'n'arte co lle faccenne e cco llo ì a laworà le teri che te dewano quio poco de raccoto.

'Nse widono più, iettati mes'alle teri, o affianco agli manoppi quele sarecchie relucenti che gli metitori che stewan'a iornta l'arotewano colla cota e l'appoiewano pe tterra quante satewano reposà 'na cria, o atewano fa morenna che gli patruni delle teri ci portewa dentro io canistro o la motina abburitata aglio fazzolitto.

Aquant'era lo bbeglio senti quante tutta quela ggente che ewa a mete cantewa de coro "a mmete ammete a ffà lo rano e quante stewano p'ariwà aglio spalettono critewano: "fore la quaglia!"mo" 'nvece che pe lla campagna te resce la paura pè quant'è deserta, pare che quii canti, se sintono rentonne lontano pè tutta la walle

'Nse widono manco più, quel'ammasciat'e mui e aseni che recalewano pe lle scalelle o pe ll'acqua saaoza carechi de quel'e som'e lena che portewano dalle caten'ella renga, dalla ceriotta dagli tre termini o da pianezze, pe quant'era accapabballo quele pore bbeschie camminewano a pass'e 'nfrocio pe 'nse sgarà.

I muiari ne remettewano 'na frech'e casacce pè sse rescallà d'immerno e quele che ci rawanzewano, le ewano a wenne a Capistreglio a cagn'e sordi, rano, pulenna o facioi pe rammedià ch'è cri'e campa.

Mò deccota ne simo scafati tutti quanti stimo sempre rescagnati e quella wita non la fa più nniciuno la campagna 'nse lawora più e le teri ao remaste tutte sode, pe lla fortuna de quii ddu o tre che teo le bbeschie e lle fao pasce comme se pare, 'nte llo saccio dice se questo che st'à succède è meglio o peggio, saccio solo che quante waio à fa ch'è passeggiata pè lle lesche o pè lle foss'e gli iupi aquante me sse mette 'na pizza 'mpetto a repensà a tutta quela ggente de 'naota che wenewa deccota a wancà, a sbennegnà, a racciaccarà o a mete e mo, nnammeso a stà desolazione matà mette l'anema 'npace e recordaremegli solo qui begli tempi.

PIERO MIONE

AGUSTO

Jo meso più beglio

Pe le ferie, le feste e gli rempatri

Reveo castellitti francesi, tedeschi e americani Co dolci, sigarette e cioccolate

E ca bottiglietta profumata

Che fa senti l'America a Casteglio.

Nse vedea l'ora delle festi

Pe esci la sera fino a tardi

Colla scusa deglio sparo a mesanotte.

Colla guardia de ca frateglio o de ca sorella

Fino aglio Nuciaro se potea arivà la sera

A spasso fra frattuni e prati reschiarati

Colla strada mproelata

Senza gobbi né lampiuni

I vagliuni colle vaglione

No poco distanti e sconsolati

Se ne eano

Ma pini de tanta felicità

Chè la fine d'Agusto adà ancora arivà!